

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 1-2/2012

in Italia

- Lavoro di squadra
- Entrare nella logica della rete
- L'impegno politico delle conferenze in Italia
- Accoglienza per la notte



Sommario



In copertina:
La copertina
rappresenta
il lavoro di rete della
San Vincenzo

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 1-2, gennaio-febbraio 2012

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Giovanni Bergesio, Marco Bersani,
Laura Bosio, Gian Carlo Cerigo, Giuseppina Cois,
Beppe Colombo, Eleonora Dell'Ara, Alessandro Floris,
Giuseppe Laquatra, Gaspare Di Maria,
Matte, Pier Carlo Merlone, Claudio Messina,
Claudia Nodari, Chiara Orlandi, Manuela Orlandi,
Laura Ponzone, Daniele Rampogna,
Elena Rossi, Luca Stefanini, Anna Taliente

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 22 febbraio 2012

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 10 gennaio 2012



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Lavoro di squadra di *Claudia Nodari*

4 Momenti di riflessioni

Entrare nella logica della rete di *Alessandro Floris*
Gli amici della redazione raccontano la loro esperienza

6 Attualità

Finanziamento dei Lea, Petizione popolare di *Laura Bosio*

8 Primo piano

L'impegno politico delle conferenze in Italia di *Gaspare Di Maria*

9 Lo Statuto si racconta

Le elezioni di *Luca Stefanini*

10 A tu per tu con il povero

Accoglienza per la notte di *Beppe Colombo*

12 Conosciamo i Presidenti

«Bisogna uscire dalla "carità comoda"» di *Elena Rossi*

14 Esperienze di vita vincenziana

San Vincenzo e Caritas, 40 anni di collaborazione
L'incontro tra reo e vittima di *Claudio Messina*

19 Insetto formazione - CONSCIAMO F. OZANAM

Filo diretto con **Federico Ozanam**
a cura di *Alessandro Floris*

23 Spiritualità

Preghiera dell'amicizia di *P.G.B. Bergesio*

24 Supporti pratici

I "Libri" delle conferenze di *Laura Ponzone*

26 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

29 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

31 La San Vincenzo in Veneto a cura della Redazione veneta

32 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

34 La San Vincenzo nel Lazio

35 La San Vincenzo in Sardegna

36 Spazio giovani

Ricordando Natale Insieme 2011...

39 Tornati alla Casa del Padre

Ai sensi della legge n.675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Lavoro di squadra

di Claudia Nodari



In questo periodo sono spesso impegnata sui tanti numeri della contabilità per preparare il bilancio del 2011 ed il preventivo 2012 da presentare all'Assemblea dei Presidenti del prossimo marzo.

Al di là dei numeri che sono sì importanti, ma aridi, mi è venuto però spontaneo evidenziare in questo editoriale uno degli aspetti migliori di questi quasi due anni di presidenza: il lavoro di squadra che con tutte le persone che hanno deciso di condividere con me questo impegno siamo riusciti a fare.

Desidero quindi ringraziare tutti i membri della Giunta che mi hanno sempre dimostrato grande disponibilità e voglia di fare in questa funzione non sempre facile e, forse, anche più impegnativa del previsto.

Il mio carattere pignolo ed esigente, soprattutto verso me stessa, è sempre stato assecondato da tutti i componenti della Giunta, anche quando ho proposto cose che mai avremmo pensato di fare, ma che avrebbero potuto essere utili a migliorare la nostra San Vincenzo e fornire maggiori notizie e servizi a tutti i Vincenziani.

Questa sincera e valida collaborazione mi aiuta a supera-

re i momenti di sconforto, ci sono stati e ci saranno, ma sono ben lieta di essere riuscita a fare un buon lavoro di squadra.

Lavoro è fare, squadra è un insieme di persone.

Nel gioco del tiro alla fune, vince chi riesce a coordinare meglio tutte le forze disponibili; non deve esserci il desiderio di avere il sopravvento, la corda deve essere tirata da tutti insieme secondo le capacità di ognuno; tutti dovremmo essere esclusivamente solo al servizio dei fratelli che si trovano in difficoltà; sarebbe molto importante e molto utile che tutto questo si realizzasse ai vari livelli della Società.

Sono convinta che se fosse così non si sentirebbero più certe frasi come "i miei poveri", "perché cambiare", "abbiamo sempre fatto così", "non trovo chi mi sostituisce", e l'elenco potrebbe non avere fine.

Fraasi che spesso, troppo spesso ho sentito nei vari incontri che ho avuto. Di conseguenza molti problemi che affliggono la nostra Associazione sarebbero facilmente superati.

Ogni Coordinamento Regionale, ogni Consiglio Centrale, ogni Conferenza dovrebbe, oltre che essere squadra

nel proprio gruppo, creare la grande **squadra** della Federazione in cui ognuno tira il suo pezzo di corda insieme agli altri confratelli.

Sicuramente lo spirito di appartenenza societaria, indispensabile per ritornare come era ai tempi del nostro fondatore: "Una in Tutti e Tutti in Una" ne trarrebbe un grande vantaggio e potrebbe essere un segno di rinnovamento.

Se tutti riuscissimo a essere orgogliosi di far parte di una grande Associazione Internazionale, che fa un ottimo servizio in tutto il mondo, e ci impegnassimo a rinforzare ed esplicitare il nostro spirito di appartenenza, riusciremmo a dare una immagine più accattivante anche all'esterno, e probabilmente aumenterebbero i nostri numeri, anche fra i giovani.

Vogliamo nel 2012, che sarà un anno certamente difficile per la quantità di persone che, sperando nella San Vincenzo, si rivolgeranno a noi, cercare di cambiare la nostra mentalità, di lavorare in squadra ed essere più aperti a nuove forme e modi del nostro agire?

Noi aiutiamo gli altri, ma aiutiamoci di più tra di noi; questo è il mio augurio per tutta la nostra San Vincenzo. ■

Entrare nella logica della rete

di Alessandro Floris



«**L**a Rivista nazionale è la bandiera dei vincenziani, uno strumento basilare per la nostra Associazione».

Con queste parole la presidente nazionale Claudia Gorno, in occasione dell'Assemblea nazionale svoltasi a Roma nel Novembre del 2010, presentò in veste di nuovo direttore, la Rivista, che si apprestava a rinnovarsi nei contenuti e nella veste grafica.

«La nostra Rivista» continuò, «vuole essere ancora di più un organo associativo e non solo una rivista culturale generalista».

È con questo spirito e con questi obiettivi che il comitato di redazione ha operato in questo primo anno di attività, sviluppando in particolare l'informazione e la comunicazione dalle realtà vincenziane (Spazio Regioni; Esperienze di vita vincenziana; Conosciamo i presidenti; Spazio giovani) e cercando di fornire un aiuto concreto (Supporti pratici; Lo Statuto si racconta) alle Conferenze e ai Consigli per sostenere la vita associativa.

Il cambio di modello gestionale e operativo ha rappresentato anche l'occasione di rendere i contenuti sempre più vicini alla quotidianità del nostro servizio, sperimentando una prossimità che si è tradotta in un contributo di idee, di esperienze, di analisi delle povertà del territorio, aiutando

Il nuovo modello gestionale della Rivista nazionale compie un anno. È il momento di un primo bilancio del lavoro svolto dalla nuova redazione

do ad aprire delle finestre su tante attività, opere, iniziative, rimaste nascoste e sconosciute.

Con l'**Inserto formazione** si è avviato inoltre un positivo percorso di accompagnamento delle Conferenze e dei singoli vincenziani nell'approfondire tematiche relative al carisma e all'identità vincenziana, non trascurando la formazione tecnico-metodologica e sociale. In questo modo si è voluto offrire un contributo per rafforzare la consapevolezza delle proprie radici, del senso di appartenenza e lo spirito societario, perché tutti si sentano parte di una sola famiglia, protagonisti e corresponsabili della sua vita e del suo futuro.

«*Uscire dalla logica dei nodi ed entrare nella logica di rete*»: questo fu l'auspicio espresso dal responsabile dell'Area della comunicazione della Giunta, Gaspare Di Maria, nel suo intervento all'Assemblea nazionale. «*Occorre entrare in rete tra noi*» aveva proseguito, «*creare la nostra rete da legare ad altre reti. Unirsi per comunicare (anche attraverso la Rivista) e offrire aiuti più sostanziali, volti alla rimozione delle cause piuttosto che risolvere solamente i singoli casi di giorno in giorno*».

È questo l'invito che rivolgiamo a tutti i vincenziani e a coloro ai quali giunge la nostra pubblicazione: **facciamo squadra, insieme siamo più forti!** Abbiamo in cantiere tanti progetti, realizziamo piccole e grandi opere, incontriamo difficoltà e spesso scopriamo di avere conoscenze insufficienti, di sentirci inadeguati ad affrontare vecchie e nuove povertà e ci occorrono sempre nuovi strumenti per offrire un servizio efficace, nell'autentico spirito e stile vincenziano.

La Rivista offre l'opportunità di condividere tutto questo. Vi chiediamo non solo di leggere e far leggere la nostra rivista, ma di esserne in qualche modo soggetti attivi e protagonisti, dando il vostro contributo, raccontandoci le iniziative e le attività che portate avanti con coraggio e sacrificio, facendoci conoscere il vostro pensiero.

Vi esortiamo a scriverci numerosi, anche con critiche, osservazioni: il direttore della Rivista e i membri del Comitato di redazione sono disponibili a rispondere alle vostre lettere e a darvi spazio, per quanto possibile, nei numeri della Rivista. ■

L'indirizzo mail è: rivistanazionale@sanvincenzoitalia.it

Gli amici della redazione raccontano la loro esperienza

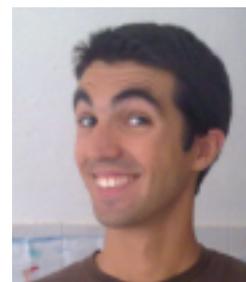
dal comitato della redazione



Pier Carlo Merlone

Una bella esperienza, far parte del Comitato di Redazione della nostra Rivista Nazionale, specialmente per uno come me che non ha nessuna esperienza nel campo. Mi sono chiesto più volte come avrei fatto a gestire lo “Spazio Regioni”. Nel Comitato di Redazione ho capito che non ero solo, ma in una vera simbiosi, e così tutte le preoccupazioni iniziali sono svanite. Gestire lo “Spazio Regioni” è stato un modo per dialogare con le realtà locali attraverso gli articoli che ricevevo, mantenendo un epistolario permanente che permette di frantumare quelle paure e qualche pigrizia che, spesso, sono di ostacolo nel trasmettere le loro esperienze vincenziane. Non mancano e non mancheranno gli affanni e le preoccupazioni, ma lo spirito di comunione tra di noi, travolge e sorpassa ogni difficoltà.

Il nuovo comitato di redazione della Rivista ha compiuto un anno. All’inizio ero dubbioso, l’vui per un certo timore reverenziale verso il lavoro da anni portato avanti con puntualità e qualità dal confratello Marco Bersani, vuoi per il dover fare le riunioni in videoconferenza a causa della lontananza geografica dei vari membri. Invece il bilancio finale è nettamente positivo. Il gruppo costituitosi, per metà composto da giovani, si è rivelato affiatato e il lavoro è stato svolto in un clima molto sereno, anche quando si sono prese decisioni impopolari. La sfida al momento più grande che vedo davanti a noi è chiarire e far comprendere il ruolo che la Rivista ricopre, o dovrebbe ricoprire, all’interno della Federazione nazionale, approfondendo la riflessione a tutti i livelli della San Vincenzo italiana.



Riccardo Manca



Gaspare Di Maria

Sono un ingegnere che non si è mai occupato di collaborare alla gestione di un periodico. Eppure è stata fino ad ora un’esperienza interessante, a tratti anche entusiasmante. Ho sperimentato che far parte di un comitato di redazione ti permette di toccare con mano cosa vuol dire produrre un servizio (i.e. rivista) per le Associazioni Consiglio Centrale aderenti alla Federazione Nazionale. Ed è una grossa soddisfazione dare un piccolo contributo in un servizio che ritengo così importante... Ad maiora semper!

Quando mi chiesero di occuparmi della rivista e di “gestire” la redazione, fu come una folgorazione: avevo modo di mettere a disposizione le mie competenze professionali all’associazione di cui da tanti anni faccio parte, dando così un nuovo senso di vero e proprio servizio al mio essere giornalista. Accettai quindi con entusiasmo questa nuova avventura, pur con tutte le incognite che inizialmente presentava: nuove persone con cui interloquire, una gestione del lavoro a distanza, il rischio che non arrivasse abbastanza “materiale” per realizzare la rivista... Ora, a distanza di un anno, posso dire che tutto è andato al di sopra delle mie aspettative. Certo, non sempre è stato facile, ma ho avuto la fortuna di trovare un Comitato di Redazione entusiasta e collaborativo, con cui comunicare è stato facile e bellissimo, e che ringrazio dal profondo del cuore. Ma soprattutto una bella sorpresa siete stati voi, vincenziani, che avete risposto con grande partecipazione ai nostri appelli, e che avete colto subito lo spirito di questa rivista, uno strumento di scambio e di condivisione tra tutti noi vincenziani. Grazie di cuore a tutti.



Laura Bosio

Finanziamento dei Lea, Petizione popolare

di Laura Bosio

Un grido di allarme sale dal terzo settore, da chi assiste le persone non autosufficienti, da chi ogni giorno di più deve combattere con una carenza sempre più grave di risorse. Da questo nasce la Petizione popolare indirizzata ai Parlamentari per il finanziamento dei Lea (Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria), le cui norme stabiliscono il diritto esigibile alle prestazioni semiresidenziali e residenziali a favore di oltre un milione di nostri concittadini: anziani cronici non autosufficienti, persone colpite da morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile, soggetti con handicap intellettuale e limitata o nulla autonomia, pazienti con rilevanti problemi psichiatrici. Le prime firme sono già state consegnate, ma la raccolta prosegue fino alla fine di dicembre 2012 e il comitato promotore fa appello a tutti i cittadini perché si decidano a firmare, affinché i diritti perfettamente esigibili sanciti dai Lea non vengano negati o ritardati con il pretesto dell'insufficienza delle risorse disponibili.

Continua la raccolta firme affinché vengano messe a disposizione le risorse economiche perché questo diritto venga garantito

La petizione

La Petizione Popolare ha lo scopo di sollecitare il Parlamento ad assumere i provvedimenti necessari per mettere a disposizione delle Regioni, delle Asl e dei Comuni le risorse economiche indispensabili per l'attuazione dei Lea, Livelli essenziali di assistenza sanitaria.

«In base a detti Lea, oltre un milione di nostri concittadini (anziani colpiti da patologie croniche e da non autosufficienza, persone affette dal morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile, malati psichiatrici gravi, soggetti con handicap intellettuale gravemente invalidante e con limitata o nulla autonomia, ecc.) hanno il diritto pienamente esigibile alle prestazioni socio-sanitarie semiresidenziali (centri diurni per dementi senili o per i soggetti con handicap intellettuale o per i malati

psichiatrici molto gravi) e residenziali (Rsa, Residenze sanitarie assistenziali o strutture analoghe o comunità alloggio per le persone con handicap)» spiega il Comitato promotore. «Tuttavia, in violazione alle leggi vigenti, molto spesso alle persone di cui sopra non sono fornite le prestazioni dovute obbligatoriamente dal Servizio sanitario nazionale e dai Comuni singoli o associati con il pretesto, costituzionalmente illegittimo, della carenza delle risorse economiche pubbliche, la cui ripartizione dovrebbe tener conto in primo luogo delle esigenze vitali delle persone non autosufficienti (e quindi anche non in grado di autodifendersi) come può capitare a ciascuno di noi anche da un momento all'altro. Ad esempio le persone non autosufficienti abitanti nella città di Torino in lista di attesa per le prestazioni domiciliari e residenziali sono ben 10.800».

La Petizione popolare nazionale vuole inoltre:





informare la cittadinanza e le organizzazioni sociali e sindacali in merito alle esigenze fondamentali di vita delle persone non autosufficienti e ai diritti sanciti dai Lea; sollecitare le Regioni affinché definiscano le modalità di accesso ed i criteri gestionali degli interventi domiciliari, in modo che anche queste prestazioni siano pienamente esigibili come lo sono già, in base alle norme nazionali, quelle residenziali e semiresidenziali; diffondere le iniziative intraprese dai gruppi di base che hanno consentito a numerose persone con grave handicap intellettuale di frequentare centri diurni o di essere accolti presso strutture residenziali, nonostante gli iniziali rifiuti delle istituzioni tenute a provvedere; segnalare le concrete possibilità di opporsi con successo alle dimissioni di anziani cronici non autosufficienti, di dementi senili e di malati psichiatrici gravi da ospedali e da case di cura private convenzionate; fornire alle organizzazioni e alle persone interessate gli elementi necessari per contrastare gli arretramenti che potrebbero essere introdotti dal citato disegno di legge-delega al Governo per la riforma dell'assistenza.

Come ottenere l'attuazione dei diritti sanciti dai Lea

Per ottenere le prestazioni alle quali si ha il pieno e immediato diritto esigibile ai sensi delle norme citate, occorre

che la richiesta sia non solo precisa, ma anche formulata in modo da essere sicuri che il responsabile dell'ente (non questo o quell'operatore) l'abbia ricevuta. Pertanto occorre che l'interessato e/o

chi lo rappresenta invii una richiesta scritta con lettera raccomandata A/R congiuntamente al Direttore generale dell'Asl e al Sindaco di residenza dell'interessato, precisando le prestazioni richieste e la data in cui se ne richiede l'attuazione.

È altresì necessario indicare con precisione i riferimenti normativi in base ai quali i responsabili sopra indicati devono intervenire.

Cosa possono fare le associazioni

Il primo dovere delle associazioni e dei familiari delle persone con handicap intellettuale dovrebbe essere quello di fornire infor-

mazioni corrette ai loro soci e aderenti e impegnarsi "durante noi" affinché: vengano realizzate strutture diurne e residenziali in numero adeguato al fabbisogno; le comunità alloggio siano collocate nel normale contesto abitativo; non siano autorizzati più di 10 posti letto (di cui due per il pronto intervento); non siano accorpate con altre nel medesimo edificio; non siano autorizzate e/o accreditate dagli enti locali strutture con caratteristiche diverse dalle comunità alloggio come sopra descritte.

«Il "dopo di noi" sarà meno preoccupante se "durante noi" sapremo contrastare anche questa nuova tendenza al ritorno strisciante verso i mai abbastanza vituperati "istituti", quali sono attualmente le Raf (Residenze assistenziali flessibili) da 12 posti in su» conclude il Comitato promotore. «Non dobbiamo accettare passivamente che tutto ciò che le famiglie e le loro associazioni hanno conquistato venga rimesso in discussione». ■



L'impegno politico delle conferenze in Italia

di Gaspare Di Maria

Il momento storico che stiamo vivendo è sicuramente molto complesso. La situazione economica del nostro Paese è difficile e, come accade sempre in questi contesti, sono sempre le fasce sociali più deboli a pagare il prezzo più alto. Sfolgiando i giornali si leggono notizie che devono farci riflettere. Ad esempio è molto significativo sapere che il 4% dei mutui, stipulati recentemente, viene richiesto per ottenere liquidità, necessaria a far fronte alle esigenze primarie della famiglia.

D'altro canto fa altrettanto riflettere sapere che le famiglie si indebitano sempre di più pur di finanziare acquisti legati a beni secondari quali vacanze, iscrizioni a corsi di fitness, e così via. Forse possono sembrare "semplici" contraddizioni del nostro tempo ma dovrebbero comunque alimentare anche il nostro spirito critico nei confronti di tanti fratelli bisognosi. Alla luce anche di questi elementi mi tornano con forza in mente le parole di Ozanam: *"La questione che divide gli uomini dei nostri tempi, non è più una questione di forma politica, è una questione sociale: si tratta di sapere chi vincerà: o lo spirito di egoismo o lo spirito di sacrificio; se la società non sarà altro che un sfruttamento a profitto dei più forti o una consacrazione di ciascuno al servizio di tutti. Ci sono molti uomini che hanno troppo e che vogliono avere ancora; ce ne sono ancora molti di più che non hanno niente e che vogliono prendere se non si dà loro niente. Tra queste due classi di uomini si prepara una lotta e questa lotta minaccia di essere terribile: da una parte la potenza dell'oro, dall'altra la potenza della disperazione. Tra queste due armate nemiche dobbiamo precipitarci noi, se non per impedire, almeno per attenuare lo scontro. La nostra età di giovani e la nostra media condizione ci rendono più facile questo compito di mediatori che ci è imposto come obbligo dal nostro titolo di cristiani"*

Quale ruolo politico per le nostre conferenze nell'attuale contesto socio-economico?

(a Louis Janmot, Lione, 13 novembre 1836).

In queste parole riscopro tanti nodi attuali. Ad esempio sono convinto che le soluzioni ai problemi di oggi non siano semplicemente di "destra" o di "sinistra". Siamo di fronte a forti "anomalie sociali" legate ad anomalie strutturali del funzionamento dello Stato. Del resto non si può certamente classificare come "un incidente di percorso" un debito pubblico pari a circa 1900 miliardi di Euro. Purtroppo, come spesso accade, risolvere problemi strutturali non è facile e neanche indolore, ma sicuramente necessario. Ozanam, nello stralcio di lettera riportata, è convinto che, in quel contesto storico

difficile, sia lo spirito di sacrificio che debba prevalere rispetto all'egosimo.

Anche quest'invito alla mediazione sociale è certamente da cogliere anche oggi. Mediare tra "la potenza dell'oro" e "la potenza della disperazione" è fondamentale per ricreare un clima sociale adeguato al grado di civiltà del nostro Paese. La coesione sociale è anche presupposto di sviluppo economico e di futuro benessere. È necessario che ogni conferenza, oltre che soccorrere chi bussa alla sua porta, diventi un "mediatore", all'interno della propria comunità, tra le esigenze delle diverse parti. L'amore verso i fratelli ci guidi in questo difficile cammino dal quale però, coerentemente con il nostro carisma e la nostra vocazione politica, non possiamo sottrarci. Come mediare? Quali principi debbono guidarci in questa difficile missione? Lo stesso Ozanam nel suo programma elettorale nel 1848 scriveva "Riconosco l'avvento temporale del Vangelo in questi tre termini: Libertà, Eguaglianza, Fraternità". Non è forse questo il "manifesto politico" della nostra associazione? Non è questa la nostra missione? ■



Le elezioni

di Luca Stefanini



Riprendo, dopo qualche mese, il discorso che avevo lasciato in sospenso sulle elezioni (n. 7-8 del 2011), occupandomi delle Associazioni Consiglio Centrale (per brevità, da ora ACC).

Nel frattempo si sono verificate diverse situazioni in cui le elezioni si sono tristemente trasformate in occasioni di scontro tra confratelli (anche consorelle, ad onor del vero...) con seguito di ripicche, astio, rancori.

Non mi illudo che chiarire gli aspetti "tecnici" dell'elezione sia sufficiente a risolvere i problemi sopra menzionati e mi domando anzi quale sia la strada giusta, poiché tra le ACC dove maggiori sono state le difficoltà, vi sono anche quelle in cui negli scorsi anni si era dedicato maggior spazio alla formazione, compresa la formazione spirituale. Evidentemente non basta qualche slides e un bel convegno per cambiare l'animo umano...

Veniamo alle regole (art. 29 Statuto ACC):

a) Come prima cosa dobbiamo ricordare che il Presidente di ACC (e la sua Giunta) dura in carica **tre** anni e che alla scadenza potrà essere rieletto una sola volta per ugual periodo. Solo in casi eccezionali è prevista la possibilità con l'autorizzazione da parte della Federazione Nazionale al terzo mandato consecutivo.

b) Il Presidente non potrà essere un "ordinato in sacris" e sono quindi esclusi **sacerdoti, suore e diaconi**, in ossequio alla laicità ed alla autonomia della nostra associazione.

c) Il Presidente non potrà avere incarichi politici e qualora un Presidente in carica partecipasse come candidato ad elezioni per incarichi politici, sarà sospeso dalla Presidenza e sostituito dal Vice Presidente sino all'effettuazione delle elezioni.

Parte seconda: le Associazioni Consiglio Centrale

d) Non è possibile essere contemporaneamente Presidente di un ACC e di Conferenza o Coordinatore Regionale.

Procedura di elezione del Presidente di Associazione Consiglio Centrale:

1) L'assemblea dell'ACC nomina una **Commissione Elettorale** composta da tre soci (consiglio di nominare anche due supplenti). I membri della Commissione Elettorale vanno scelti tra i soci non votanti e che non intendono candidarsi.

La Commissione dovrà:

- raccogliere le indicazioni delle candidature;
- predisporre un breve *curriculum vitae* dei candidati e trasmetterlo ai votanti;
- stabilire tempi e modi delle votazioni.

2) I votanti sono il Presidente uscente dell'ACC e tutti i Presidenti delle Conferenze che compongono l'ACC (fanno eccezione alcune ACC iscritte agli Albi del Volontariato, in cui è stato preteso che votassero tutti i soci).

3) La votazione avviene a scrutinio segreto in una apposita Assemblea oppure a mezzo posta.

4) Per essere eletto il

candidato Presidente deve aver ricevuto la maggioranza dei voti degli aventi diritto (quindi, in un ACC di 11 Conferenze, deve riportare almeno 6 voti). Qualora ciò non accada, la votazione dovrà essere subito ripetuta restringendo la scelta ai due candidati che avevano riportato più voti.

5) Nella stessa assemblea in cui viene eletto il Presidente di ACC si elegge anche il suo Ufficio di Presidenza, composto da un Vice Presidente, un Segretario, un Tesoriere ed **almeno un altro membro**.

6) I membri dell'Ufficio di Presidenza (soci e maggiorenni) non dovranno essere Presidenti di Conferenza (tranne che nelle situazioni a cui ho accennato al punto 2) e non dovranno essere coniugi o parenti in linea retta con il Presidente.

Il verbale della elezione, con le schede delle votazioni, l'elenco degli aventi diritto al voto fornito dall'ACC e la lista dei votanti effettivi, deve essere subito trasmesso alla Federazione Nazionale (il cui Presidente, coadiuvato dal Segretario, ratificherà o annullerà le elezioni). ■

Accoglienza per la notte

L'esperienza dell'Asilo Notturmo di Monza

di Beppe Colombo

L'Asilo Notturmo di Monza è una istituzione comunale, ma è intitolato a San Vincenzo. Infatti la vita di questo luogo, tipico della assistenza sociale monzese, giunta al suo 75° anno, è legata alla Società di San Vincenzo.

La struttura sorse nel 1936 per iniziativa del vincenziano Giosuè Stucchi e a quel tempo era solo un camerone con 60 letti.

Dopo un periodo di gestione pubblica, affidata all'Ente Comunale di Assistenza, il Comune nel 1979 fece una convenzione con la San Vincenzo cittadina e nel 1983 mise a disposizione l'attuale struttura di via Rajberti, che con le sue stanze da tre a cinque letti può ospitare sino a 36 persone.

La convenzione comunale permette di coprire parzialmente le spese del personale per la direzione, la custodia e la cucina, e le spese gestionali di pulizia, vitto e consumi.

Ma attorno al servizio di ospitalità notturna, che per ogni persona non può superare i tre mesi, vi è una serie di iniziative che vede impegnati in prima persona i volontari della San Vincenzo.

Si è costituita un'apposita Conferenza dedicata a questa Opera Speciale, ma accanto al gruppo di vincenziani ruotano numerosi volontari spontanei, che con la loro presenza arricchiscono con un supplemento d'anima la semplice permanenza in un dormitorio e

ne fanno un vero centro di prima accoglienza. Molti addirittura chiamano "mamma" la vincenziana Anna che ogni sera fa loro compagnia.

Volontari sono gli addetti alla segreteria che fanno colloqui per decidere l'accoglienza, volontarie sono le persone che servono i pasti. Oltre alla cena serale, destinata agli ospiti, si è recentemente aperta anche una mensa a mezzogiorno, a cui accedono anche gli esterni inviati dal Centro di Ascolto della Caritas.

Volontaria è l'attività di guardaroba, di manutenzione ed anche la gestione amministrativa.

Volontaria è l'attività di animazione, che va dalle lezioni di lingua italiana alle serate musicali e ai giochi di società.

Occorre infatti ricordare che più della metà degli ospiti sono giovani immigrati, in prevalenza africani, anche se la difficile situazione economica attuale ha fatto aumentare la presenza di cittadini italiani, soprattutto di mezza età, che le vicende dolorose della vita spingono a cercare rifugio in questo ambiente.

Oltre alla Conferenza dell'Asilo Notturmo anche le altre Conferenze parrocchiali portano il loro sostegno a questa istituzione. Alcune organizzano periodicamente delle cene raffinate che destano entusiasmo e creano un'atmosfera particolare che difficilmente si trova altrove.

Di questa atmosfera sono prova le serate festose di carnevale o di capodanno. Adirittura recentemente, per iniziativa del bravo direttore Luigi, si è costituita una squadra di calcio che si misura con le squadre dei Boy scout o degli Oratori di Monza.

“ ...75
anni di vita
di questa opera
vincenziana e che
per il futuro sia
ancora più punto
di riferimento... ”

Questa vitalità dell'Asilo Notturmo ha indotto il Comune e il Consiglio Centrale della San Vincenzo a ipotizzare uno sviluppo di questo servizio. La prospettiva è quella di giungere a creare una comunità di accoglienza, aperta non solo di sera, ma anche di giorno, dotata di servizi assistenziali e culturali, che ne faccia un luogo di recupero e di orientamento per le persone accolte.

In questa ottica già si è fatto qualche passo. Sono in corso lavori di ampliamento della sede per permettere un servizio di mensa più attrezzato e per ricavare locali di soggiorno.

Ci si augura che il completamento di questi lavori possa coincidere con una festa che ricordi i 75 anni di vita di questa opera vincenziana e che per il futuro sia ancora più punto di riferimento per quanti in città vorranno "dare una mano per colorare la vita" di quanti soffrono la solitudine e l'emarginazione. Spesso l'Asilo Notturmo, per la peculiarità della sua azione nota in tutto il circondario, è il destinatario di premi da parte di altre Associazioni o Enti che intendono premiare il nostro sforzo a favore delle persone più svantaggiate. ■



Nel cuore di Monza

*C'è un sentiero di tavoli bianchi
per gli affamati e stanchi
Nel cuore di Monza.
c'è un giardino antico
è il suo cuore amico.*

*C'è un pensiero nell'aria sospeso
che dall'ombra della notte ti tiene difeso.
Anche quando come morte
è tale la tua sorte
aperte ne trovi le porte.*

*Il cuore di Monza
dei mille pulcini caduti dai nidi
ne ascolta i gridi.*

*Ogni volta apre la sua porta
per offrire una speranza
laddove la pietà è morta.*

*Nel cuore di Monza
anime disperse e cuori sofferiti
trovano conforto
all'Asilo Notturmo di via Rajberti.*

Questa poesia è stata composta da un ospite dell'Asilo Notturmo e mostra quanto sia apprezzata questa istituzione

«Bisogna uscire dalla “carità comoda”»

di Elena Rossi

Ernesto Gorga ha 46 anni ed è quadro direttivo nel settore bancario. Fa parte della Conferenza Spirito Santo di Palo del Colle (Ba) della San Vincenzo dal 1994. Da due anni è Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Bari-Castellaneta, che comprende 7 Conferenze di cui un'opera presso l'ospedale Pediatrico di Bari, per un totale di 78 soci.

Qual è la situazione economico-sociale di Bari?

Credo che la situazione economico-sociale di Bari e Castellaneta non sia molto diversa da quella delle altre città della Puglia. I tentacoli della crisi economica continuano a stritolare le aziende e a soffocare la quotidianità delle famiglie dei tanti lavoratori che restano senza occupazione. Le cartine tornasole più drammatiche restano infatti quella della disoccupazione e della cassa integrazione, con cifre da capogiro dietro le quali si celano i drammi di chi non riesce a garantire il cibo ai propri figli. Significativo di questi mutamenti in corso è anche il ritorno del fenomeno migratorio su livelli elevati.

Chi sono i poveri del 2011?

Chi si rivolge a voi?

I “nuovi” poveri, quelli che oggi sono entrati in questa dimensione forse a molti prima sconosciuta; sono le tante famiglie che vivevano con il reddito del solo capofamiglia e che la crisi attuale ha tolto, siano essi italiani o stranieri. Lo sono anche i poveri del 2010-2009-2008... ai quali il 2011 di “nuovo” ha portato il peggioramento della loro situazione. *Personalmente rilevo che ogni anno che passa alla povertà materiale si consolida sempre più la povertà spirituale dell'uomo*: allora i vincenziani se vivono con responsabilità ed entusiasmo il proprio carisma sono chiamati a dare un contributo valido alla ricostruzione del tessuto ecclesiale e

Intervista a Ernesto Gorga, presidente del consiglio Centrale di Bari-Castellaneta

“

Personalmente rilevo che ogni anno che passa alla povertà materiale si consolida sempre più la povertà spirituale dell'uomo

”



sociale di oggi, attraverso la testimonianza della carità pensata in grande, secondo il vocabolario caro a San Vincenzo “*Dio ai poveri e i poveri a Dio*”.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Le Conferenze sono distribuite tra Bari e provincia e la città di Castellaneta in provincia di Taranto. Le distanze sono brevi e questo facilita la partecipazione alle riunioni dell'Assemblea, che sono circa 6 all'anno. Gli incontri con le Conferenze proseguono nel corso dell'anno con le visite in loco, con ritiri spirituali comunitari, celebrazione della festività di Ozanam e San Vincenzo e partecipazione ad eventi organizzati e diretti dal Centro di Servizio al Volontariato di Bari.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

I canali sono i più svariati: di solito i contatti hanno luogo presso la Parrocchia, direttamente nelle sedi in cui operano le Conferenze, salvo per quelle che hanno una sede propria al di fuori della Parrocchia; ma anche dal parroco, dai servizi sociali dei Comuni, da semplici persone, dai Centri di Ascolto locali.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Le richieste più comuni sono quelle di beni alimentari, poi quelle per coprire le spese fisse di una famiglia (bollette varie, canoni di affitto), posti di lavoro, medicine, materiale e libri scolastici. Le richieste per le necessità dei bambini/ragazzi vanno dal latte per i primi mesi di vita, al vestiario, ai buoni mensa, al doposcuola, ai libri, agli abbonamenti dei bus per raggiungere le scuole.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Bari-Castellaneta?

Tutte insieme le Conferenze nel 2010 hanno assistito circa 1.050 persone per un totale di 270 nuclei familiari (dati rendiconto Acc) di cui circa il 10% sono di nazionalità straniera. L'assistenza prevalente è per i disoccupati, gli anziani e i bambini in età scolare. Tuttavia nessun tipo di disagio è escluso dall'azione delle Conferenze, anche se ritengo necessario che in particolari settori assistenziali si debbano sviluppare specifiche competenze, altrimenti si rischia di fare tutto, ma con superficialità.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

Siamo tutti convinti che la visita alle famiglie assistite è lo specifico della carità vincenziana, quasi il suo fiore all'occhiello; oggi ancora avviene, ma non con la stessa frequenza di una volta. Come diceva San Vincenzo alle Figlie della Carità *'non è compito da poco fare la visita e pochi sono quelli che la compiono in modo utile: è uno dei compiti più difficili. È necessario essere tanto prudenti, accorti, miti e tanto segreti'*. Non si può nascondere che oggi questo incontro personale si va sempre più diradando, perché molti non vogliono far vedere ad altri, magari i vicini di casa, i propri problemi e così l'incontro si sposta spesso in Parrocchia o in un Centro di ascolto. L'importante è che nel rapporto con i

poveri i vincenziani appaiano come portatori di fraternità in modo che tra gli uni e gli altri si attui un'autentica comunione, un aiuto reciproco nel cammino verso la salvezza e grazie alla quale i poveri possono riconoscersi nella Chiesa.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

A livello di Associazione si fa fatica a far decollare delle specifiche attività a favore degli assistiti: sono state avanzate spesso delle proposte unitarie alle Conferenze, accettate inizialmente con entusiasmo. Poi quando si inizia con la progettazione e la richiesta di disponibilità, emergono i problemi e questo ha fatto sì che le proposte restassero proposte e senza seguito alcuno. Singolarmente le Conferenze sono tutte molto attive.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Lo scambio con la società civile avviene principalmente a livello di Conferenze. Alcune hanno contatti con le istituzioni politiche e i servizi sociali, altre con il Centro Servizi al Volontariato, altre ancora con le scuole e altre associazioni di volontariato se presenti sul territorio. I rapporti con gli altri rami della Famiglia Vincenziana sono particolarmente stretti.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Marco è un ragazzo come tanti, ma appartiene a una famiglia contadina molto povera e numerosa della provincia di Brindisi. Un sacerdote lo aiuta a entrare in seminario allo scopo di farlo studiare; egli termina gli studi, ma non c'è la vocazione. Ci viene quindi presentato a Bari: gli serve un aiuto per frequentare la facoltà di Lettere. È volenteroso, tenace:

di anno in anno migliora la preparazione. Si laurea a pieni voti. Si specializza per l'insegnamento sostenendosi, in questa circostanza, con i soldi di una borsa di studio che ha vinto. Si sposta in Lombardia per trovare lavoro come insegnante. Dopo alcuni anni di precariato è assunto come professore di ruolo nelle scuole di secondo grado. Si sposa con una coetanea universitaria e dopo pochi anni ottiene il trasferimento in Abruzzo, dove ora vive con la famiglia. Da allora è nata un'amicizia autentica e fraterna. È quello che desideriamo costruire con tutti quelli che aiutiamo nel nome di Gesù Cristo.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Con la situazione di crisi che stiamo attraversando ormai da diversi anni, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi e di conseguenza cresce la richiesta di assistenza, ma i beni si sa sono sempre limitati, prima o poi si esauriscono. Così immagino che dal puro assistenzialismo la San Vincenzo curi, dopo la gestione dell'emergenza, l'analisi delle cause che hanno portato a quella situazione di bisogno, per cercare di rimuoverle per quanto possibile, con l'obiettivo di far uscire dalla povertà la persona, sforzandosi di costruire con essa un percorso di autopromozione per accompagnarla nel processo di reinserimento pieno nella società.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Ce ne sarebbe più d'uno:
– che ciascun vincenziano trovi il coraggio di compromettere la propria tranquillità di ogni giorno per uscire dalla carità comoda;
– che si rinnovino le Conferenze attraverso la maturazione di un forte senso di appartenenza, fondato sulla convinzione che non si tratta di un'opera soltanto umana, ma un'opera di Dio. *"Ogni buona azione viene da Dio ed è lui l'autore di tutte le opere sante"* (San Vincenzo De Paoli). ■

San Vincenzo e Caritas, 40 anni di collaborazione

Riportiamo l'intervento della presidente della San Vincenzo Claudia Nodari nel corso del seminario promosso dalla Caritas Italiana sul tema: «La pedagogia dei fatti. Educare attraverso le opere», tenutosi a Roma lo scorso 7 ottobre per festeggiare i 40 anni di Caritas. L'obiettivo dell'intervento della nostra presidente è stato quello di evidenziare la lunga collaborazione che intercorre tra la nostra Associazione e la Caritas, oltre che di lanciare proposte e idee per una futura collaborazione.

Memoria

«**D**a sempre a livello nazionale non ci sono state e non ci sono oggi difficoltà di rapporto essendo ben chiara sia alla Caritas che alla San Vincenzo la propria identità.

Persiste invece difficoltà ad operare con chiarezza di identità e di ruoli, soprattutto in alcune Diocesi ed in numerose realtà locali; spesso infatti si sono create situazioni in cui, per una non corretta interpretazione del ruolo della Caritas da parte di una frazione del Clero diocesano, si è determinata spesso una confusione o sovrapposizione di compiti.

Abbiamo assistito alla nascita di "Gruppi Caritas" come veri gruppi di assistenza, venendo meno alle sue finalità costitutive di organismo pastorale con prevalente funzione educativa e di coordinamento, e purtroppo si è evi-

L'intervento della presidente Claudia Nodari al Convegno di Caritas Italiana

denziata una forte attività di marginalizzazione della presenza dell'opera della San Vincenzo, come anche di altre realtà di volontariato.

Purtroppo bisogna anche sottolineare che i laici impegnati in attività assistenziali parrocchiali, e tra questi i Vincenziani, spesso per rispetto e docilità alla gerarchia ecclesiale, si sono ritirati, e questo non è stato certo positivo. Non possiamo tacere tuttavia che, talvolta, noi stessi ci siamo trovati in difficoltà nel rinnovare la nostra presenza nella Chiesa e nella società e nell'adeguare metodologia e modello d'azione alle mutate esigenze dei tempi, mostrando così una immagine forse invecchiata e non dinamica.

A livello nazionale è da segnalare l'importante intesa sottoscritta nel 1987 tra l'allora direttore della Caritas Italiana, Mons. Giuseppe Pasini, e il presidente nazionale della San Vincenzo, prof. Antonio M. Strambi, per definire alcune questioni e chiarire

l'identità dei due organismi e le possibili collaborazioni e i cui contenuti sono stati utilizzati anche da altri gruppi di volontariato nei loro rapporti con le Caritas locali.

L'intesa ha voluto rappresentare un primo importante passo, ma i risultati non sono stati quelli auspicati e sperati.

Nell'ottobre 1998, la San Vincenzo, durante la presidenza di Marco Bersani, ad un convegno Nazionale dei Presidenti dei Consigli Centrali e Regionali della San Vincenzo, ha invitato il Direttore di Caritas Italiana per un intervento sul tema «Caritas e San Vincenzo: i rispettivi ruoli» per ulteriormente definire la sfera di attività di ognuno.

Tutta la relazione di Don Elvio Damoli è stata chiarissima ed esauriente, evidenziando molto bene il ruolo pedagogico e pastorale della Caritas e l'importanza della San Vincenzo e delle altre Associazioni che non solo vanno valorizzate, ma vanno considerate e coinvolte

nella stessa Caritas; «Sul piano concreto», ha detto Damoli, «quando comprendiamo i ruoli sia della Caritas che della San Vincenzo il problema cessa di esistere perché non si può parlare di contrasto o di alternativa. Se la coesistenza diventa un problema, significa che non si è capita né la Caritas né la San Vincenzo, non si è capito soprattutto il fatto di essere Chiesa».

Ancora oggi, però, dall'analisi dei Rendiconti annuali che provengono dalle nostre realtà locali (di dimensione diocesana), emerge la constatazione che permane la fatica a costruire relazioni di comunione e di collaborazione con le Caritas, percepite e vissute talora in termini concorrenziali, o subite laddove si generano dinamiche che producono condizioni di marginalità della San Vincenzo; in molte realtà la Caritas è percepita addirittura come un ostacolo all'attività e alla diffusione della San Vincenzo.

Non solo ombre e zone grigie, tuttavia, nei rapporti tra Caritas e San Vincenzo, ma anche esempi, e sono tanti, di positiva interazione e realizzazione anche di progetti importanti di collaborazione.

Mi permetto di fare un accenno personale; ho lavorato splendidamente con la Caritas diocesana della mia città per 11 anni. La San Vincenzo, insieme ai rappresentanti dei religiosi maschili e femminili e dei con-

sacrati, ha partecipato attivamente a tutte le iniziative promosse dalla Caritas (opere segno, corsi di formazione, convegni, ecc.). La Caritas diocesana poi, ha aiutato la San Vincenzo quando ha aperto il primo Dormitorio Femminile della città fornendo un importante aiuto per la definizione del progetto educativo e seguendoci nella gestione delle ospiti per parecchi anni con le Assistenti Sociali del proprio Centro di Ascolto.



Questa mia esperienza, insieme a molte altre è la dimostrazione che insieme si può coesistere, si possono realizzare molti progetti e soprattutto dare testimonianza di essere Chiesa.

Fedeltà e profezia

Quando Paolo VI ha istituito la Caritas, chiamandola al compito prevalentemente pedagogico, ha richiamato la coscienza della Chiesa alla necessità di promuovere nei singoli, come pure comunitariamente, il dovere di testimoniare la carità.

Questa impostazione di netta pastoralità è sicuramente stata profetica, ma non di facile attuazione, se ancora dopo 40 anni ci interroghiamo sul tema Fedeltà e Profezia.

Sulla Fedeltà al carisma pedagogico in tutte le Diocesi, mi permetto di essere dubbiosa perché sono convinta che sia sicuramente più facile organizzare un servizio o fare assistenza, che impegnarsi a motivare nuove persone per fare in modo che si mettano al servizio di chi

si trova nel bisogno. Quanto alla Profezia, mai, come in questo momento, è necessaria una Caritas che usi il suo ruolo pedagogico al fine di far ritrovare i valori fondamentali che sono venuti meno nella Società odierna.

Molti sono stati i mutamenti socio-economici e culturali che hanno caratterizzato questi ultimi decenni, e soprattutto questo momento di grande crisi, ha reso più difficile il ruolo del Volontariato.

Spesso siamo costretti a offrire risposte immediate ed urgenti a nuove povertà che emergono ogni giorno in maniera preoccupante, senza avere mai il tempo di operare nella prospettiva non solo del soccorso ai bisogni contingenti, ma nell'ottica di un processo di **accompagnamento** delle famiglie e delle persone in difficoltà verso una certa autonomia, ricercandone il reinserimento sociale e restituendo

loro la pienezza della dignità e uno stile di vita sostenibile.

In questo senso ritengo che la Caritas potrebbe essere di aiuto alle varie Associazioni promuovendo o continuando, corsi di formazione, seminari di studio e predisponendo sussidi e materiale, perché queste acquisiscano migliori **conoscenze e competenze** specifiche e possano avere un valido approccio alle diverse tipologie di povertà e riescano così ad offrire risposte efficaci alle necessità di sviluppo integrale delle persone povere ed emarginate.

Riteniamo che per sviluppare l'impegno in un rapporto di comunione e di collaborazione, sia necessario rilanciare il ruolo della **Parrocchia** come *centro della vita comunitaria*, luogo privilegiato di crescita nella fede e di sviluppo della pastorale della Carità, luogo di prossimità con il povero e con tutti coloro che possono aver necessità di ogni tipo di sostegno.

È in Parrocchia, inoltre, il luogo dove può essere meglio spiegata l'importanza del dono di sé e della gratuità nell'aiuto ai fratelli che si trovano nel bisogno vedendo loro in Cristo e Cristo in loro.

In questo contesto vogliamo ancora una volta sottolineare l'urgenza che la Caritas, recuperando la sua originaria ragione d'essere e la fedeltà alle sue finalità, svolga un ruolo di **educazione** della comunità ad una carità viva, costruendo un tessuto solidale e fraterno, che superi la tentazione e la tendenza, ahimè molto diffusi, di delegare al Parroco o alle Associazioni l'azione caritativa.

Potrebbe essere un modo

per promuovere il coinvolgimento di nuovi volontari perché si impegnino nelle varie Associazioni, la cui autonomia sia comunque tutelata e non venga prevaricata o mortificata, suscitando *soprattutto tra i giovani* il desiderio di impegnarsi in percorsi genuini ed efficaci di solidarietà.

Si è altresì contrari a **strutture centralizzate** poiché è la Parrocchia la sede più opportuna per un uso intelligente delle risorse e per vivere la vicinanza con il povero; avvicinare la povertà non solo per soddisfare i bisogni impellenti quali il cibo, il letto, le bollette, ecc., ma per un accompagnamento più continuo e migliorativo di queste persone.

Va ancora sottolineata la contrarietà alla presenza della **Caritas** di diventare "gruppo di assistenza", ritenendo invece opportuno valorizzare e non mortificare o comprimere l'apporto significativo di associazioni, gruppi e servizi di volontariato esistenti nel territorio, spesso espressioni di carismi specifici, vero dono per le nostre comunità.

Per una riflessione comune

In particolare, riguardo i rapporti tra **Caritas** e **San Vincenzo**, appare opportuno ancora fare chiarezza su ruoli e identità, individuando le difficoltà, sgombrando il campo da equivoci e impegnandosi a rimuovere situazioni di disagio reciproco o addirittura di conflitto. Si chiede altresì alla Caritas nazionale ed a quelle diocesane, per quanto di loro competenza e nelle forme rite-

nute più opportune, di garantire una adeguata e corretta **informazione del clero** diocesano circa l'identità dei due organismi, i loro differenti ruoli e le collaborazioni possibili, al fine di rimuovere gli ostacoli che hanno spesso impedito di operare in clima di serenità e nella comunione da noi sempre ricercata e auspicata.

La S.S.V.P. si impegna a proseguire nel suo impegno di **far conoscere** alla Caritas, alle altre realtà dell'associazionismo cattolico e all'intera comunità diocesana le iniziative promosse, attraverso l'utilizzo e la diffusione della stampa periodica vincenziana, il sito internet, note informative e documenti, perché dalla conoscenza possa nascere una più intensa comunione della Chiesa diocesana, ricercando anche **spazi comuni** di confronto e momenti di **azione unitaria**.

Appare inoltre opportuno elaborare linee e indicazioni per una **Pastorale organica della carità**, che promuova, sviluppi e valorizzi le presenze del volontariato nel territorio e studi iniziative opportune comuni, pur nella distinzione dei ruoli e nel rispetto della peculiarità e specificità di ciascun soggetto (pastorale e sociale).

È urgente proseguire lo studio per comprendere come mettere concretamente insieme progetti, programmi, esperienze e interventi per dare una voce forte alla presenza dei cattolici nel campo dell'apostolato caritativo e dell'impegno sociale, che non mortifichi le diversità, ma sia sintesi efficace e segno di unità e comunione. ■

L'incontro tra reo e vittima

di Claudio Messina

Seguendo la formula già sperimentata a Cagliari l'anno precedente, anche la 4^a edizione del Premio "Carlo Castelli" ha avuto, a margine della cerimonia di conferimento dei premi svoltasi a Reggio Calabria, un'appendice di approfondimento con il convegno dal tema: «Per una pena che renda liberi - È possibile che reo e vittima s'incontrino? È possibile riparare, perdonare, riconciliarsi?».

L'iniziativa, promossa dalla San Vincenzo e dalla Fondazione Ozanam, in collaborazione con il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, è stata ospitata nella sala convegni della Provincia di Reggio, confermandosi come momento di notevole partecipazione ed interesse.

Le complesse tematiche della mediazione in ambito penale, quelle della giustizia riparativa e della riconciliazione sono state affrontate dai diversi relatori secondo prospettive differenti e complementari, legate ai loro ruoli professionali ed istituzionali, ma anche alle importanti esperienze maturate. Superare il concetto *retributivo* di giustizia per lasciar spazio a quello *riabilitativo* porta a considerare la giustizia riparativa, non come un'alternativa alla pena e alla rieducazione, ma come modalità d'intervento sulla conflittualità sociale. Così agli obiettivi della riconciliazione tra vittime e colpevoli, alla possibilità in vari casi di riparare il danno, si legano gli scabrosi temi del pentimento e del perdono, su cui si confrontano divergenti impostazioni culturali ed etiche.

In realtà, di fronte ai delitti più gravi, si generano ferite profonde e sofferenze che non sembrano avere fine. Ciò vale per le vittime, per coloro cui è stata tolta una persona cara, ma non di rado anche per chi si è macchiato del crimine. E non c'è pentimento che possa dar pace alla vittima, né perdono che possa riabilitare il reo, se le due parti restano prigioniere del loro dolore, rifiutando un qualsiasi confronto. Giovanni Pavarin, magistrato che presiede il Tribunale di Sorve-

Un passo verso la riconciliazione

gianza di Venezia, nella sua relazione al convegno di Reggio afferma un concetto basilare, cioè quello dell'assunzione di responsabilità e la presa di coscienza del disvalore del reato commesso, come premessa di ogni passo successivo «per *resettare* completamente il proprio orizzonte valoriale, per riappropriarsi di principi violati, o magari per apprendere *ex-novo* i valori fondamentali su cui si basa la convivenza civile». E prosegue «Nel concetto di revisione critica, accanto al riconoscimento del male commesso e alla chiara auto-condanna per le azioni commesse, viene spesso richiesta l'attenzione alla vittima del reato. È qui che si inserisce la funzione strategica della mediazione penale tra autori e vittime di reato: immaginare ove possibile un approccio, tentare un avvicinamento, prospettare un dialogo, ipotizzare un rapporto tra autore e vittima del reato ha un'efficacia straordinaria, è un tassello importante, per non dire una componente essenziale, del cammino rieducativo».

La funzione del perdono, liberatrice per chi lo concede, contagia spesso anche colui che lo riceve *gratuitamente* - *per dono* - appunto, tanto da operare vere e proprie conversioni di vita. Così descrive Pavarin il meccani-

simo del perdono da lui osservato in tanti anni di dialogo con i detenuti: «L'autore del reato, quando veramente prende piena consapevolezza del male causato, ha un disperato bisogno del perdono delle vittime per tornare a vivere. Questo perdono viene invocato a volte con maggior ansia rispetto alla stessa concessione degli stessi benefici penitenziari; produce pacificazione interiore; impegna a comportarsi per il futuro in maniera ancora più retta rispetto alle persone normali, affina l'apparato morale del detenuto e costituisce un esempio contagioso per chi alla propria vittima non ha mai dedicato un pensiero».

L'effetto benefico di sentirsi perdonati agisce quando l'individuo cessa di ricercare le cause dei suoi guai al di fuori di se stesso. Dice ancora il magistrato: «dopo aver smesso di dare la colpa alla società, ai genitori, alle condizioni di povertà, alla maestra che l'ha trattato male (anche questo accade), alle cattive compagnie, al bisogno compulsivo di assumere sostanze stupefacenti, ai tradimenti della fidanzata o della moglie, e ad ogni altro fattore esterno cui il detenuto si attacca per elidere o limitare la propria responsabilità individuale, quando finalmente il soggetto si guarda dentro e riconosce

che la scelta di delinquere è pur sempre intervenuta in un ambito – seppur limitato – di libertà di scelta tra il bene e il male, l'andare con il pensiero alla vittima del suo reato inizia a svolgere un'efficacia terapeutica di straordinario rilievo: e questo avviene anche nei casi in cui la vittima non intende avere nessun rapporto con il colpevole, né sia disponibile a concedere il suo perdono».

Un momento assai toccante è stata la testimonianza di Deborah Cartisano, figlia di Lollò, fotografo di Bovalino, sequestrato nel 1993 dalla 'ndrangheta a scopo estorsivo e mai liberato, nonostante il pagamento del riscatto. I suoi resti furono ritrovati dieci anni dopo in una località dell'Aspromonte, su segnalazione anonima di uno dei rapitori, che invocava il perdono della famiglia. Concedere il perdono, dopo questa tragica esperienza, ha ridato un senso alla vita della famiglia Cartisano e forse ha sancito la conversione di un uomo pentito e malato. Oggi Deborah porta avanti con l'Associazione Libera un'intensa attività culturale per combattere la mentalità mafiosa. Una interessantissima ricostruzione della vicenda, con le lettere intercorse tra la famiglia e il rapitore, si trova sul blog di Luigi Accattoli, il noto giornalista che ha preso il posto di Giancarlo Zizola alla presidenza della giuria del Premio Castelli.

L'intervento di Maria Pia Giuffrida, dirigente dell'Amministrazione Penitenziaria, ha riguardato invece l'attività dell'Osservatorio Permanente sulla Giustizia Riparativa, di cui è responsabile. Anche in questo caso sono stati forniti dati interessanti sui numerosi casi seguiti in tutt'Italia, riguardanti detenuti adulti ammessi a percorsi di mediazione. Un'ulteriore conferma della validità di questa prassi, che merita di trovare maggiore

applicazione, ma che necessita di potersi avvalere di specifiche professionalità.

A tal proposito, il convegno ha vissuto un momento più tecnico, con la relazione di Carlo Riccardi, specialista in criminologia clinica, operante da anni a Milano in ambito di mediazione per conto del tribunale. «Imparare la mediazione significa anzitutto imparare l'ascolto» dice Riccardi, osservando che «esistono sì i grandi reati, ma la maggior parte dei delitti nasce negli *interstizi* del quotidiano, nasce nelle famiglie, nelle situazioni in cui è più forte la vicinanza tra le persone, ed in cui la relazione di vicinanza invece che proteggere ferisce».

Il concetto di vittima, secondo Riccardi, è semplice ma si fa più complesso quando si parla di *vittimizzazione*, cioè quando si tenta di capire cosa accade in un soggetto che subisce un reato: «Perché io? Perché è successo a me?». «La giustizia riparativa opera sul tentativo di riparare le conseguenze del reato, ed ha nella mediazione il suo strumento fondamentale. La mediazione cerca di far incontrare chi ha commesso un reato con le proprie vittime, per far sì che ci sia la possibilità di confrontarsi proprio su quella relazione che ci lega con gli altri. Ho sentito un detenuto dire che «certe volte è più faticoso incontrare qualcuno a cui hai fatto del male, piuttosto che farti anni di galera». Questo è il senso della responsabilizzazione che la mediazione e la giustizia riparativa vogliono offrire, respon-

sabilizzarsi attraverso l'incontro, attraverso il vedere il viso del male che tu hai compiuto, così come per la vittima il senso è la possibilità di dare la risposta a quella domanda da cui siamo partiti: Perché proprio a me?».

Ha coordinato il convegno Ornella Favero, giornalista che dirige la rivista del carcere di Padova, *Ristretti Orizzonti* la cui redazione, costituita da detenuti e volontari esterni, svolge un insostituibile servizio di rassegna stampa quotidiana sui temi del carcere e della giustizia. La San Vincenzo De Paoli era rappresentata dal Vicepresidente nazionale Alessandro Floris, intervenuto per spiegare l'impegno dell'Associazione nel delicato settore della giustizia, mentre Romolo Pietrobelli ha parlato per la Fondazione Ozanam. Le conclusioni sono state affidate a Mario Nasone, Presidente del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria, dopo un momento dedicato al ricordo di Paolo Quattrone, già Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria Calabria, uomo di grande impegno civile e morale, scomparso un anno prima. ■



La mia vita, il mio pensiero

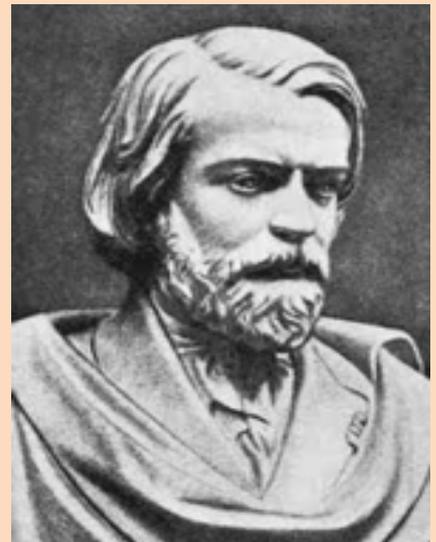
FILO DIRETTO CON FEDERICO OZANAM

La mia famiglia, la ricerca della vocazione

a cura di Alessandro Floris

L'eredità di Ozanam e l'attualità del suo messaggio nelle parole tratte dalle Lettere e da altri scrit-

ti: un viaggio tra memoria e profetia nel pensiero di un grande santo laico dell'800, di cui nel



2013 celebreremo il bicentenario della nascita

La famiglia, fucina di un grande cuore

Il P. Luigi Chierotti, in una biografia, dice che *“la famiglia, può essere considerata come la fucina dei cuori degli uomini. In essa si forgiavano le virtù e le caratteristiche di base, che i vari stadi della vita svilupperanno”*.

E riferendosi a te, afferma: *“Federico Ozanam ebbe una famiglia esemplarmente cristiana”*.

È vero. L'ambiente familiare nel quale sono cresciuto fu come il grembo germinale della mia vocazione.

Mio padre era *Jean Antoine* che abbandonata la carriera militare, intraprese lo studio della Medicina dopo un fallito tentativo di dedicarsi al commercio e agli affari. Si laureò in Medicina e poté esercitare la sua professione a Milano e poi a Lione fino alla morte rivelandosi anche uno scrittore di un certo valore scientifico.

Mia madre era *Maria Nantas* lionese, che sposò Jean Antoine quando aveva solo 18 anni, La loro unione fu perfetta.

PRIMA PARTE

“Mia madre mi sembrava la più perfetta espressione della Provvidenza”.

“Quante volte ho veduto piangere mio padre e mia madre perché, su quattordici figli, il cielo ne aveva lasciato solo tre! Ma quante volte questi tre sopravvissuti, nei loro dolori e pericoli, hanno fatto ricorso ai fratellini e sorelline aggregati agli angeli! Essi restano evidentemente della famiglia e si ricordano di noi, ora con buone ispirazioni, ora con aiuto inatteso! Felici quelle famiglie che hanno così metà dei loro componenti lassù, pronti a far la cordata e tendere la mano a quelli che restano qui”.

La famiglia ha avuto dunque un ruolo fondamentale nel farti crescere come giovane forte nella fede saldo nei valori.

Sì, devo molto alla mia famiglia.

Mia madre non si limitò al compito di educare i bambini rimasti con lei.

Animò un'associazione priva di statuti e di proprietà una “compagnia” di donne che aiutavano donne in difficoltà, operaie, vedove anziane e ammalate. Prendevano il posto di lavoro delle loro

patrocinate, sbrigavano le faccende domestiche preparavano da mangiare ai piccoli, vegliavano la notte.

Ho imparato così dall'esempio della mia famiglia a servire Dio mediante l'esercizio della carità verso il prossimo.

*“Io ho trovato nella mia famiglia molta gioia e molta consolazione. Mio fratello maggiore è stato il mio angelo custode e, grazie a Dio, ho fatto molto cammino sotto la sua guida”*¹.

La giovinezza: crisi ed entusiasmo

La scoperta della vocazione

Come hai scoperto la tua vocazione? È stato un percorso facile? Quali difficoltà hai incontrato negli anni della giovinezza?

“Bisogna, caro amico, che io entri in qualche particolare circa un periodo penoso della mia vita, che cominciò quando entrai nel corso di retorica e che finì l'anno scorso. A forza di sentir parlare di increduli e di incredulità, mi chiesi per qual ragione io credessi. Leggevo tutto

¹ Lettera a F. Lallier, 23 settembre 1835.



quello in cui speravo di trovare una dimostrazione della religione, ma niente mi soddisfaceva pienamente. La mia fede non era solida e ciò nonostante è meglio credere senza ragione che dubitare, perché questo mi tormenta troppo” (a Auguste Materne, Lione, 5 giugno 1830). “Quando i miei occhi si rivolsero verso la società, la prodigiosa varietà degli avvenimenti fece nascere in me i sentimenti più diversi. Volta a volta il mio cuore fu inondato di gioia o impregnato d’amarrezza; la mia intelligenza sognava un avvenire di gloria e di felicità o credeva scorgere da lungi la barbarie e la desolazione avvicinarsi a gran passi. Tuttavia, queste stesse considerazioni m’animarono e mi compenetrarono d’una specie di entusiasmo. Mi dicevo che è grande lo Spettacolo a cui siamo chiamati; che è bello assistere a un’epoca così solenne; che la missione di un giovane nella società è oggi ben grave e ben importante. Lungi da me i pensieri di scoraggiamento! (a Hippolyte Fortoul e M. Hommais, Lione, 21 febbraio 1831).

La famiglia – come scrisse l’amico Falconnet –, mi aveva destinato alla magistratura e io non ebbi difficoltà a seguire la volontà di mio padre, realizzando il progetto della vita professionale nella carriera di avvocato, perché l’avvocato è l’uomo della scienza e della letteratura, dell’erudizione e dell’eloquenza: tutti gli spazi gli sono aperti, egli può, senza lasciare la sua vocazione, percorrere tutte le branche della conoscenza umana”².

Tuttavia ben presto durante l’Anno Accademico 1834-35, 3° anno di Diritto, nel mio animo nasce un tormento che non mi abbandonerà per molto tempo aprendo un faticoso cammino di maturazione verso la vocazione definitiva.

“Io provavo in quel momento una delle più grandi inquietudini della mia vita: l’incertezza della mia vocazione...”

Stupido che sono stato a credere di potere, nello stesso tempo essere un erudito e un avvocato e camminare contemporaneamente su due strade”³.

Poi hai avvertito che in te qualcosa stava cambiando...

Si. Il 28 Ottobre 1835 scrivevo all’amico Courrier:

Mi sembra di avvertire da qualche tempo i segni premonitori di un nuovo ordine di sentimenti e questo mi spaventa; sento che si sta facendo dentro di me un grande vuoto che né l’amicizia né lo studio riescono a colmare; ignoro chi verrà a colmarlo: sarà forse Dio? sarà una creatura?

Se si trattasse di una creatura mi auguro che si presenti il più tardi possibile, quando me ne sarò reso degno: mi auguro che essa porti con sé ciò che sarà necessario sul piano umano... ma soprattutto prego che venga a me con un’anima eccellente... che sia fervente perché io sono tiepido nelle cose di Dio, che sia infine comprensiva perché non abbia a vergognarmi della mia inferiorità”.

Come conobbi la tua futura moglie, la signorina Amelia Soulacroix?

L’abate Noiroth ebbe un ruolo determinante nella mia scelta definitiva verso il matrimonio. Era stato mio direttore spirituale a Lione, mi aveva seguito negli studi, mi aveva aiutato a superare la crisi di fede. Con lui partecipai alla cerimonia di inaugurazione dell’Anno Accademico del 1840: proprio quel giorno incontrai per la prima volta la donna che cambierà la mia vita, la signorina Amelia Soulacroix, figlia del Rettore dell’Accademia di Lione.

Queste furono le mie impressioni di quel giorno:

“Per quanto mi riguarda, signorina, permettetevi di dirvelo: il mio sguardo rispettoso vi aveva senza dubbio notata, il giorno in cui vi vidi, giovinetta bianca e ridente in mezzo alle vostre amiche e vi ascoltai musicista entusiasmante sullo strumento a voi obbediente.

Ma i sentimenti che mi vennero allora, ebbero il loro effetto più tardi. Furono quelle due serate di novembre quando voi mi appariste così bella nella semplicità del vostro abbigliamento, circondata dai vostri genitori che guardavate con quella espressione di tenerezza, ma di tanto in tanto rivolta verso vostro fratello ammalato i cui occhi riconoscenti mi dicevano quanto egli dovesse alle vostre cure; quando infine seppi per caso in che modo voi vi eravate preparata a ricevere le mie richieste, fu allora, signorina, che tutto fu consumato per me”⁴.

² Lettera a Falconnet, 23 Luglio 1832.

³ Lettera a Falconnet, 1834.

⁴ Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841.

Il matrimonio e la famiglia

L'incontro con Amelia e il matrimonio hanno trasformato la tua vita...

Si. "L'unione coniugale è ai miei occhi una partizione in cui io non faccio la parte del leone: vi vedo un **mutuo sacrificio**, una **devozione reciproca**; e sono anche quasi soddisfatto nel dare me stesso come nel ricevere.

Il giovane messo in presenza di Colei che il Cielo gli destina come compagna non può impedirsi di trovare in lei non so quale superiorità segreta: se egli si sente di una natura più forte trova in essa una natura più dolce più tenera più casta più sublime: non può fare a meno di avere un **profondo rispetto** per lei"⁵.

"Io non sono di quelle persone che nel matrimonio cercano solo l'alleanza di due fortune già consolidate, una esistenza di riposo e di lusso conquistata attraverso un lungo lavoro.

Vi ho trovato al contrario il coraggio e l'appoggio per una carriera laboriosa; vi ho visto **un destino a due un'associazione** in cui si mette in comune l'intelligenza la sensibilità la devozione per raccoglierne in seguito in comune i frutti della prosperità."

"**Essere insieme** vuol dire lasciare traboccare naturalmente quello che si agita nel cuore ed effonderlo nel cuore altrui; vuol dire **confondere i flutti di due vite** e sentirli scorrere più limpidi e più dolci entro rive meno strette; vuol dire arrivare a quell'**unione di anime** che è l'opera meravigliosa dell'amore, avvicinarsi ogni giorno di più con l'**imitazione scambievole** di quello che ognuno ha di buono, stringersi attraverso la **reciproca devozione** di due volontà che non ne formano che **una**, perdersi e **ritrovare l'uno nell'altra** e fare così bene che Dio solo possa distinguerli e riconoscerli, senza mai separarli!"⁶.

Un altro capitolo della tua breve vita è rappresentato dalla paternità. Che cosa ha significato per te essere padre?

È difficile descrivere i sentimenti che ho provato quando Amelia ha partorito la piccola Marie!

Che momento bello quello in cui ho visto terminare le sofferenze della mia povera moglie, quello stesso in cui sentivo il primo grido della mia diletta bambina! Quale emozione nel ricevere quella piccola creatura, così fragile, e pensare che vi è in essa un'anima immortale, fatta per Dio, venuta per Lui, destinata a ritornare a Lui! Quale gioia per colui che diventa padre! Ma quali doveri anche! ("Lettera all'Abate Soulacroix, 31 luglio 1845, n. 39, III vol.)

Così c'era un piccolo angelo in più in famiglia; un cuore in più per imparare a volervi bene, delle piccole mani che si abitueranno a giungersi allo scopo di pregare voi.

Ed io sono padre! Sono il depositario ed il guardiano di una creatura immortale. (Lettera ai signori Haraneder, 24 luglio 1845, n. 38, III vol.)

La vita professionale.

L'insegnamento universitario

Tu sei stato il più giovane docente all'Università della Sorbona di Parigi, dove hai svolto un intenso apostolato intellettuale mostrando uno zelo particolare nei confronti dei giovani studenti.

"Sono sempre stato con la Chiesa e con l'Università senza esitazione e ho consacrato loro la mia vita, che spero sia stata spesa bene e abbia reso onore a Dio e servizio allo Stato. Ho cercato sempre di conciliare questi impegni a qualunque prezzo.

Credo di averne assolto una parte quando nell'insegnamento, davanti a un pubblico di ogni fede e di ogni partito, ho insegnato con chiarezza la scienza cristiana; credo anche di aver dato in questo modo la risposta più adatta a coloro che accusavano le nostre cattedre. Credo anche che non sia stato inutile quando portavo un contributo universitario nelle riunioni cattoliche, dove cercavo, secondo le mie poche forze, di favorire la familiarità a uno studio calmo e serio. Ho fatto di più, né mi sono limitato a dure rimostranze con il direttore della rivista, ho scritto all'autore di uno degli articoli per lamentarmi energicamente. So di aver scontentato talvolta i miei amici con la mia disapprovazione, ma lo scontentarli può, in un certo senso, averli aiutati e moderarli nonché servirli. (Al Sig. Soulacroix, Parigi, 5 aprile 1843).

"Io ho imparato nel tempo a conoscermi e se Dio ha voluto accordarmi un certo ardore per il lavoro, io non ho mai preso questa grazia come dono splendente del genio. Al posto dove mi sono trovato, ho voluto consacrare la mia vita al servizio della fede, considerandomi sempre come un servitore inutile, come l'operaio dell'ultima ora, che il padrone della vigna non accoglie che per carità. Mi è sembrato che i miei giorni fossero ben riempiti se, malgrado i miei pochi meriti, sono riuscito a riunire intorno alla mia cattedra una gioventù numerosa, a ristabilire davanti ai miei uditori i principi della scienza cristiana, a far loro rispettare tutto ciò che invece disprezzano: la Chiesa, il Papato". (Ad Alexandre Dufieux Parigi 14 luglio 1850).



⁵ Lettera alla signorina Soulacroix, 28 maggio 1841, n. 23, III vol.

⁶ Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841, n. 38.

Fede, religione e ruolo del cristianesimo

Quando giunsi a Parigi nel 1831 per compiere gli studi di Diritto, il mondo della cultura era indifferente alla religione o addirittura ad essa avverso. Con il crollo della monarchia, la Chiesa Cattolica era divenuta ancor di più oggetto di disprezzo da parte del popolo e si facevano strada nuove idee di democrazia con la dottrina di Saint Simon.

È vero. Anche l'Università, in questo contesto storico, era animata da un'aperta ostilità da parte di studenti e professori contro il cristianesimo e la Chiesa Cattolica.

La fede cristiana era considerata come "un simulacro ipocrita, un formulario assurdo", i pensatori proclamavano "l'agonia del cattolicesimo, la fine di una credenza che ha concluso il proprio ruolo storico".

Tuttavia "trovai lì dei giovani maturi, forti nei pensieri, di sentimenti generosi, che consacrarono la loro riflessione e le loro ricerche a questa alta missione che era anche la mia. Ogni volta che un professore razionalista alzava la voce contro la Verità rivelata, delle voci cattoliche si alzavano per rispondere. Noi ci ritrovammo molto uniti per questo scopo".

Con questo gruppo di amici animati dallo stesso ideale religioso, prendesti una coraggiosa posizione in difesa del cattolicesimo partecipando a riunioni chiamate Conferenze di Storia in Rue de Estrapade, che si tenevano sotto gli auspici del professor Emanuel Bailly pubblicista cattolico, fondatore della "Tribune Catholique" ed antico collaboratore di Lamennais.

"Eravamo soprattutto una decina uniti ancor più strettamente da legami di spirito e di cuore, una specie di cavalleria letteraria, amici devoti che nulla hanno in segreto, che aprivano le loro anime per raccontarsi di volta in volta le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze". (Lettera a Falconnet, 18 marzo 1833- n. 72).

Ma gli avversari del cristianesimo si mostravano sempre più aggressivi: "E voi cristiani - dicevano - che cosa fate, dove sono le vostre opere?".

"In verità noi pensammo che in questo rimprovero vi fosse purtroppo del vero, poiché non facevamo nulla. Allora si fece strada nei loro cuori il proposito di operare."

"Bisognava formare un'associazione di mutuo incoraggiamento per i giovani cattolici, dove si trovasse amicizia, sostegno esempi.

Ora il legame più forte il principio di una vera amicizia è la carità e la carità non può esistere nel cuore senza spandersi all'esterno; è un fuoco che si spegne in mancanza di alimenti e l'alimento della carità sono le opere buone.

Se noi ci diamo appuntamento sotto il tetto dei poveri, serve più a noi che a loro, per diventare migliori e più amici." (Lettera a E. Bailly, 3 novembre 1834, n. 4).

La Conferenza di Carità

Fu così che maturò in voi la decisione di formare la prima Conferenza di carità. Quali furono le intenzioni che vi animavano e gli scopi della vostra associazione?

La prima riunione ufficiale fu tenuta esattamente la sera del 23 Aprile del 1833, in una sala della redazione della Tribune Catholique, in Rue de Petit Bourbon Saint Sulpice n.18 a Parigi.

Erano presenti sette confratelli elencati in un verbale⁷ per ordine di età:

- 1) sig. Emanuel Bailly, professore di filosofia, coniugato, di anni 40;
- 2) sig. Paul Lamache, anni 22, studente di Diritto. Proveniva da St. Mere l'Eglise;
- 3) sig. Felix Clavè, anni 22, studente. Provenienza Tolosa;
- 4) sig. August LeTaillandier, anni 22, studente di Diritto, proveniente da Rouen;
- 5) sig. Jules Devaux, di anni 21, studente in Medicina, proveniente da Colombières;
- 6) sig. Frederic Antoine Ozanam, di anni 20, studente di Diritto, proveniente da Lione;
- 7) sig. Francoise Lallier, di anni 19, studente di Diritto, proveniente da Joigny.

"Il nostro primo scopo - dirà nella prima adunanza il prof. Bailly che ne diventerà il primo presidente - non è fare un'opera di sola beneficenza, ma anche di moralizzazione e di cristianizzazione. Vedere nel povero la persona di Cristo sofferente. Operare la carità per santificare sé stessi".

"Il nostro primo scopo fu, dunque quello di consolidare la fede e rianimare la carità nella gioventù di rafforzare i ranghi con amicizie edificanti e solide, di formare cioè una generazione nuova.

Il primo modo di realizzare questo disegno era radunarsi tutte le settimane, imparare a conoscersi e amarsi; al fine di rendere interessanti le riunioni, decidemmo di andare o a fare visita ai poveri a domicilio, portando pane, dei soccorsi temporali di ogni genere e, soprattutto, buoni libri e buoni consigli".

(Lettera ai presidenti e ai membri della Società di San Vincenzo del Mexico, 19 settembre 1845, n. 46).

(continua nel prossimo numero)



⁷ Solo dalla riunione del 17 dicembre 1833 si tennero regolarmente i verbali delle adunanze della Conferenza.

Preghiera dell'amicizia

di P.G.B. Bergesio

“**N**on vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15).

Sono due righe, ma sconvolgenti: per il nuovo rapporto con Dio che ci rivelano... e, conseguentemente, per il nuovo rapporto che ne deriva col prossimo.

Lui, Dio (dies = giorno = luce), ha scelto l'uomo (humus = terra) come amico col quale comunicare alla pari, al quale far passare tutto ciò che ha ricevuto dal Padre! Solo l'eternità ci permetterà una adeguata comprensione e un degno ringraziamento.

Nello stesso tempo l'amicizia di Cristo diventa necessariamente il modello della nostra amicizia coi fratelli. Lo spirito amicale che i Vincenziani sono chiamati a vivere non è un'altra cosa... bensì il donare tutto ciò che riceviamo, che possediamo, che siamo!

Questo è possibile nella misura in cui siamo convinti, contemplando Gesù e la sua Parola, che è più bello dare che ricevere, che ci arricchisce non ciò che tratteniamo, ma ciò che doniamo. Questo, che è grazia, dobbiamo chiedere incessantemente al Signore.

Questo è il significato essenziale della “preghiera dell'amicizia”. ■



*A te, Signore, amante della vita,
Amico dell'uomo,
innalzo la mia preghiera
per ogni amico che mi hai fatto incontrare
sul cammino del mondo.*

Uno come me, ma non uguale a me.

*Fa' che la nostra
sia l'amicizia di due esseri
che si completano con i tuoi doni,
che si scambiano le tue ricchezze,
che si parlano con il linguaggio
che tu hai posto nel cuore.*

*Aiutaci a guardare con quello sguardo,
che comprende senza che l'altro chieda.*

*Aiutaci ad avere un cuore grande,
che sa partire prima che l'altro
esprima.*

*Aiuta la nostra amicizia
Affinché non divenga chiusura;
dalle il respiro della vera libertà,
la forza di resistere nelle
difficoltà,
il coraggio di andare oltre
il desiderio dell'egoismo.*

*La volontà di cedere per amore,
di amare anche oltre l'errore,
di giungere al sommo dell'amore:
perdonare.*

*Perché soltanto quando si sa
perdonare,*

si può credere all'amore.

*Fa' che le nostre mani
siano protese in un gesto di pace.*

*Fa' che le nostre parole
siano dolci ma anche forti.*

*Fa' che il nostro sorriso,
come le nostre lacrime,
non siano una maschera,
ma esprimano la profondità e la verità
dei sentimenti più sinceri e autentici.*

I “Libri” delle conferenze

Le documentazioni che ogni conferenza deve avere

di Laura Ponzone

Il titolo di questo articolo forse vi ha fatto intuire che intendiamo parlare di quegli adempimenti talvolta noiosi che siamo chiamati a svolgere nelle nostre Conferenze; ma ormai vi siete abituati a trovare in queste pagine non solo alcune istruzioni di tipo pratico per provvedere a compilare i vari documenti, ma anche delle brevi riflessioni sull'utilità degli stessi.

Alcuni di voi forse hanno appena affrontato la compilazione del Rendiconto della Conferenza del 2011, e si sono avvalsi per questo dei dati riportati sul Libro Cassa e



sul Libro dei verbali: vi sarete accorti che, se i due Libri sono stati compilati correttamente e puntualmente durante l'anno, è stato facile poi estrapolare i dati necessari per la compilazione del Rendiconto, in caso contrario è stato più difficile districarsi tra le numerose caselle da riempire o da crocettare, sia per la Relazione finanziaria sia per la Relazione dell'attività.

Soprattutto a queste persone che hanno incontrato numerose difficoltà sono dedicate queste poche righe.

La tenuta del Libro Cassa e del Libro dei verbali è previsto dal nostro Statuto, e deve essere parte integrante delle riunioni delle Conferenze (art. 17.4 dello Statuto delle Associazioni Consiglio Centrale), ma occorre anche apprezzarne l'utilità.

Iniziando dal *Libro dei verbali*, la lettura ad inizio incontro di quanto è stato detto nella riunione precedente permette di richiamare alla memoria informazioni sulle singole famiglie assistite od azioni intraprese che nella nostra

mente possono essere state offuscate dalle cose di cui ci siamo dovuti occupare nei giorni successivi, pertanto permette di ricollegare ogni riunione

a quella precedente e di garantire una certa continuità. Inoltre esso costituisce una sorta di “memoria storica” che, anche a distanza di mesi o anni, permette di recuperare informazioni sulle famiglie e su quanto è stato già fatto precedentemente per loro; risorsa molto utile nel caso di persone che si ripresentano alla nostra soglia. Pertanto è bene che il Segretario, o in sua assenza un altro Confratello, compili il verbale ad ogni riunione: non sono necessarie particolari abilità linguistiche, l'umiltà è

una delle caratteristiche dei Vincenziani, quindi chiunque è in grado di provvedere.

Per quanto riguarda invece il *Libro Cassa*, esso è l'unico libro contabile che ogni Conferenza deve tenere. In esso il Tesoriere deve annotare i movimenti di denaro che vengono effettuati ad ogni riunione, quindi devono essere riportati:

- il Saldo iniziale, che deve corrispondere al Saldo finale della riunione precedente (uguaglianza che non è scontata per tutti);
- le Entrate, come ad esempio la Colletta tra i Confratelli, eventuali offerte pervenute, ecc.;
- le Uscite, quali i soldi stanziati per le famiglie, o spese di altro tipo;
- il Saldo finale, corrispondente alla situazione al termine della riunione.

Come avevo già scritto in un precedente intervento, è importante dopo ogni riunione fare un riscontro sulla giacenza, cioè verificare che il Saldo finale, detraendo da esso i soldi eventualmente depositati su un Conto

Corrente bancario o postale, corrisponda ai soldi presenti in cassa. In caso contrario occorre individuare il motivo di tale discrepanza, ricostruendo e verificando i movimenti effettuati, azione che si rivela ardua se tale controllo viene fatto solo saltuariamente, mentre è abbastanza agevole se lo si fa dopo ogni riunione.

Un'abitudine che complica questo tipo di riscontro è quella di registrare le cifre in modo approssimato. Chiarisco con un esempio. Il Confratello A ha pagato una bolletta per la famiglia X anticipando i soldi: il Cassiere riporta nelle Uscite l'importo della bolletta di € 22,50, poi provvede a rimborsare al Confratello i soldi anticipati, costui però si limita a prendere € 20, rinunciando alla differenza, per generosità o per mancanza di spiccioli. Pur riconoscendo il bel gesto del Confratello, ciò complica la contabilità della Conferenza, perché in cassa ci saranno € 2,50 in più rispetto alla disponibilità teorica. Se questo metodo è usuale, tale divario sarà consistente e non si potrà mai fare un riscontro della disponibilità di cassa; alla fine dell'anno ci saranno così due Saldi di cassa, quello teorico calcolato e quello reale. Pertanto, per far quadrare i conti, occorre sempre riportare la cifra esatta che viene data dal Tesoriere al Confratello. Per trasparenza poi, e per non far sentire a disagio coloro che non possono o non vogliono integrare di tasca propria i soldi destinati alle famiglie assistite, è bene che ciascun Confratello accetti il rimborso dell'intera somma anticipata, riservandosi eventualmente di far rientrare nella cassa della Conferenza quanto desidera attraverso la colletta segreta.

Le Conferenze che posseggono un Conto Corrente bancario o po-



stale, è bene che dedichino uno spazio del Libro Cassa ad annotare i movimenti del Conto Corrente, in modo da avere il Saldo del Conto sempre disponibile ed il più possibile aggiornato.

Questi sono gli elementi che devono essere presenti sul Libro Cassa, che può essere compilato dal Tesoriere su supporto cartaceo o informatico: è sufficiente un semplice quaderno e non sono richieste particolari competenze contabili; basta un po' di precisione, che poi torna utile, come detto, a fine anno per compilare il Rendiconto finanziario.

A tal proposito, ne approfitto per comunicare una novità di quest'anno che può interessare diverse Conferenze: coloro che hanno aderito all'invito della Federazione nazionale ed hanno aperto un Conto Corrente intestato all'Associazione Consiglio Centrale con specifica della Conferenza, possono per legge ricevere direttamente offerte fiscalmente detraibili ma, siccome il Conto è intestato all'Associazione Consiglio Centrale ed è stato aperto utilizzando il suo Codice Fiscale, devono comunicare, almeno a fine anno, allo stesso Consiglio Centrale le offerte fiscalmente detraibili ricevute, inviando preferibilmente un Estratto conto, in quanto l'intestatario è il responsabile del deposito.

Ogni Presidente di Conferenza è quindi invitato ad accertarsi che ad ogni riunione il Segretario rediga il verbale ed il Tesoriere compili il Libro Cassa; in caso di assenza di uno di essi si può individuare un sostituto tra i presenti per quell'incontro: ciò può far familiarizzare anche gli altri con questi registri, e chissà che non serva per rendere più agevole l'avvicendamento delle cariche!



MILANO - Primo Forum delle politiche sociali

TUTTA LA MILANO POSSIBILE

Il 2 e 3 dicembre il Comune di Milano ha organizzato il Primo Forum delle Politiche sociali per incontrare tutti gli attori che sul territorio milanese sono membri attivi del Welfare, per costruire con fiducia un nuovo welfare capace di scommettere sulla promozione sociale, l'inclusione, i diritti di cittadinanza.

Gli eventi sono stati molteplici. Venerdì 2 dicembre, presso il Teatro Strehler, ha aperto i lavori l'assessore alle Politiche Sociali e Cultura della Salute del Comune di Milano, Pierfrancesco Majorino. A lui sono seguite numerose personalità, fino a concludere la mattinata con Marco Granelli, assessore alla Sicurezza e Coesione Sociale, Polizia, Protezione civile, Volontariato del Comune di Milano.

Nel pomeriggio invece sono stati organizzati delle occasioni di confronto sui seguenti temi: "Innanzitutto per loro. Nuove politiche per i bambini e i ragazzi sostenendo le famiglie"; "Innanzitutto cittadini. Una nuova pagina dell'immigrazione"; "Persone con disabilità: ricominciamo dai diritti"; "Accogliere, abitare, fare comuni-

tà: La funzione sociale della politica della casa"; "Salute mentale: ricostruire le politiche, sconfiggere le paure"; "Liberi davvero: Una nuova stagione contro le dipendenze"; "Mettiamoci al lavoro. Un nuovo piano contro la povertà"; "Insieme, davvero. Una nuova politica contro la solitudine delle famiglie e delle persone anziane"; "Pari op-

portunità e diritti: Idee e progetti contro ogni discriminazione".

A fine lavori è intervenuto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. «In queste due giornate di lavoro, di confronto e di riflessioni è iniziato il percorso per un nuovo welfare di Milano, costruito da tutti, che si prende cura di ciascuno» ha detto. «Un welfare nel quale le Istituzioni scelgono di impegnarsi con un ruolo forte, che valorizza il privato sociale ma mantiene la regia di ciò che non può che essere pubblico: la rimozione degli ostacoli economici e sociali al pieno sviluppo della persona, come scritto nella nostra Costituzione, che dobbiamo difendere nei suoi principi fondanti e nei suoi valori da ogni tentativo di inquinamento. Quello che stiamo scrivendo in questi due giorni, è un patto cittadino per una grande rete di sostegno: una rete che protegga, sostenga, ridoni speranza a chi magari dall'oggi al domani vede la propria vita assalita dalla povertà e dal precariato. La povertà oggi è molto più rapida di ieri. Ci si ritrova poveri nel giro di pochi giorni, da soli o in famiglia, perché il padrone di casa aumenta l'affitto, perché si perde un lavoro precario, perché si ammala un figlio. Con la crisi non occorrono eventi drammatici per aver paura di non farcela. Tutto questo fa crescere le sfide del welfare, ne rinnova il significato, ne allarga i confini e i metodi. Soprattutto fa crescere la necessità di fare prevenzione sociale. Una politica che deve riprendere in mano le questioni vitali per il Paese, e soprattutto per chi paga la crisi. È quello che insieme possiamo e dobbiamo fare a Milano. E non solo a Milano. Oggi il Paese ha un Governo tecnico. Un Governo che esiste non per caso, ma perché chi c'era prima non è stato e non era in grado di governare. Soprattutto non era in grado di governare i temi del welfare, se non tagliando agli Enti locali. Dob-

biamo tutti insieme, perché solo tutti insieme ce la faremo, lavorare per dare vita a una rete che ascolti davvero la gente, i suoi bisogni, e offra risposte vere. E questi due giorni sono un segnale molto forte che ci avvicina all'obiettivo. Dobbiamo continuare questo percorso insieme all'impresa sociale, al volontariato, all'associazionismo, alle forze sindacali, alle imprese, ai rappresentanti della comunità scientifica, dell'università, del sapere diffuso, dei percorsi di cittadinanza attiva. Insieme a tutti voi, che avete dimostrato in questo Forum di avere passione, competenza, entusiasmo e capacità da donare a Milano. Un tesoro che io e tutti noi consideriamo essenziale. C'è bisogno di condivisione e di trasparenza a partire dall'uso delle risorse. Basta con i finanziamenti a pioggia, basta con le deleghe in bianco. Sì a una cogestione che valorizza tutti ed evita gli sprechi. Sì a una programmazione pluriennale, fatta di strategie di lungo respiro, ma anche a una gestione quotidiana, che non si perda nelle enunciazioni ma sostenga le persone giorno per giorno. Sì alla grande tradizione di efficienza e condivisione del welfare ambrosiano. Una tradizione antica, di cui voi e noi siamo gli eredi. Una tradizione che oggi richiede cuore, testa, coraggio, speranza, voglia di futuro. Noi ci siamo. Da oggi sappiamo di essere in tanti». Più di duemila persone hanno preso parte alle due mattinate al Teatro Strehler, ai dieci ambiti pomeridiani di confronto tematico, ai tre eventi fuori programma del sabato pomeriggio. Abbiamo, insieme, sviluppato un dibattito pubblico corale e articolato. Lo abbiamo fatto incontrandoci e mostrando curiosità verso i punti di vista altrui. Lo abbiamo fatto convinti davvero che la sfida sia da affrontare condividendo la responsabilità di fondo, quella di costruire una



nuova politica sociale nel tempo della crisi, scommettendo sulle risposte al bisogno, mettendo al centro la persona. La Federazione Regionale Lombarda

con due membri del Comitato Direttivo è intervenuta a questi eventi riportando quanto ascoltato durante l'Assemblea Regionale svoltasi a Dicembre.

Tutti coloro che vorranno consultare gli atti possono trovarli all'indirizzo: <http://www.slideshare.net/milanopossibile>

Anna Taliente

ALZATE BRIANZA - Un'iniziativa per camminare insieme

IL MERCATINO DELLA SOLIDARIETÀ

L'Amministrazione Comunale di Alzate Brianza, da alcuni anni, si è fatta promotrice di un'originale iniziativa: "Il mercatino della solidarietà", che si svolge presso il Palazzetto dello Sport del nostro paese.

Anche quest'anno tutte le associazioni che operano in paese hanno partecipato alla manifestazione allestendo banchi di sensibilizzazione dove possono offrire manufatti natalizi, fiori, libri ed altre cose. In questo modo, i vari gruppi favoriscono la conoscenza delle loro attività svolte sul territorio.

La nostra Conferenza, per questa occasione, ha ideato tre nuovi manifesti che abbiamo esposto e che hanno creato interesse. Sul primo abbiamo descritto in modo sintetico come si esplica l'azione della Conferenza vincenziana: da una relazione di aiuto che si trasforma in un rapporto personale e diretto con la persona esclusa per mezzo dell'accoglienza e dell'ascolto, con un soccorso al bisogno immediato promuovendo la tutela dei diritti. Utilizzando i servizi, con la mediazione delle istituzioni, servendoci delle iniziative d'integrazione sociale. Diventiamo così compagni di cammino dei bisognosi con l'obiettivo di restituire alla persona il proprio posto nella società.

Nel secondo spieghiamo come la nostra sia un'associazione di volontariato che, in forma totalmente gratuita, si preoccupa di dare sostegno a chiunque ne abbia necessità. Naturalmente tutti i casi per i quali è richiesto il nostro intervento sono segnalati e fil-

trati dai servizi sociali del Comune di Alzate che tramite il prezioso lavoro dell'Assistente sociale ci fornisce supporti e competenze.

In 10 punti spieghiamo tutte le nostre attività: raccolta e distribuzione pacchi alimentari; accompagnamento; supporto scolastico; sostegno finanziario; guardaroba; iniziative varie per la raccolta di fondi; costante servizio agli anziani per i quali organizziamo attività ricreative: la più apprezzata è la "Festa dei Nonni"; continuità e mantenimento degli incontri con gli assistiti; visite di conforto e di solidarietà ed infine le attuali quattro adozioni a distanza.

L'ultimo raffigura tutte le nostre "Giornate Nazionali" con la relativa spiegazione del perché si sono ideate: nate nel 2001, testimoniano al pubblico la presenza viva della Società San Vincenzo de Paoli sul piano delle povertà più diffuse in Italia e nei paesi

in via di sviluppo. Servono per sensibilizzare il pubblico e si prefiggono di raccogliere fondi per realizzare progetti attinenti alle povertà denunciate.

Le persone hanno dimostrato interesse per questo tipo di "reclamizzazione". Come sempre, sono proprio i bambini che fanno avvicinare i genitori, forse attratti dai manifesti colorati e dal nostro banco con tanti cesti colmi di pacchetti sorpresa che possono ricever giocando al gioco dei "tappi". In una scatola di legno mettiamo alcuni tappi capovolti. Il fondo è colorato con tre diversi colori e ad ogni colore corrisponde un tipo di sorpresa. Con questo espediente riusciamo a informare molte persone, le quali si dimostrano sempre generose e noi riceviamo così una parte delle risorse per i nostri aiuti materiali alle famiglie bisognose.

La Conferenza di Alzate Brianza



OSPITALETTO - Anche La San Vincenzo va in Facebook

UN VIAGGIO AEREO PER NATALE

Cari Amici, dopo il successo dell'iniziativa dell'anno scorso in cui siamo riusciti a comprare la lavatrice a una famiglia povera di Ospitaletto e – poiché erano avanzati dei soldi – a pagare una bolletta dell'Enel, ho pensato di chiedere alla San Vincenzo di segnalarci un'altra "situazione" da "aiutare" per questo Natale. Siamo quindi dovuti intervenire a sostegno di una famiglia molto povera, non italiana. Vivono ad Ospitaletto, hanno 5 figli, e sono soffocati dai debiti. Alcuni responsabili della San Vincenzo mi facevano notare come alcune famiglie immigrate hanno molta difficoltà

ad integrarsi nella nostra società, in quanto la loro cultura è completamente diversa, ma soprattutto perché differenti sono i tempi e gli stili di vita. Seguendo questa famiglia da tempo, i vincenziani hanno così convenuto fosse più opportuno far ritornare moglie e figli nel loro paese d'origine e aiutare il marito a pagare i debiti accumulati nel tempo. Una scelta dettata dalla necessità di restituire alla famiglia la serenità che era venuta meno. Per questo, d'accordo con la famiglia stessa, la San Vincenzo si è presa carico il pagamento dei biglietti aerei per moglie e figli. Virtuosiamente i servizi

sociali di Ospitaletto hanno contribuito notevolmente a questa spesa. Tuttavia i soldi non bastano ancora. Per questo è stata lanciata una raccolta fondi, attraverso Facebook, chiedendo un contributo economico. Un'iniziativa che ha avuto successo, visto che circa trenta amici di Facebook hanno generosamente risposto all'appello. Per noi "vincenziani maturi" questa è la dimostrazione che le nuove tecnologie, spesso da noi solo demonizzate, possono essere invece ottimi strumenti per colorarsi e colorare la vita.

Matte

OSPITALETTO DI BRESCIA - Tra un pacco e l'altro passa il messaggio Vincenziano

LA SAN VINCENZO IN VETRINA

Mai avremmo pensato di trascorrere alcuni pomeriggi prenatalizi in un Centro Commerciale; non per far spese, ma per "impacchettare regali" attorniate dalle mani colorate della nostra San Vincenzo.

Tutto è iniziato da una richiesta: «Cerchiamo un'associazione di volontariato locale disponibile a confezionare regali nel periodo natalizio, dietro un compenso forfettario, lasciando la libertà di raccogliere offerte e illustrare le loro attività». Dopo alcune giustificate perplessità nella nostra Conferenza ci siamo chiesti «perché non noi?».

Da lì è cominciata l'avventura, una bella avventura, che ci ha permesso di "lavorare insieme", di coinvolgere alcuni giovani e di farci aiutare da volontari di altre associazioni, soprattutto per non correre il rischio di abbandonare le visite alle nostre famiglie proprio in prossimità del Santo Natale.

Il grande tavolo lucente e coloratissimo di manifesti con le mani colorate, invitavano a sua volta chi si fermava per farsi confezionare un pacco, a colorare la propria vita, dando una mano e facendosi solidale con chi, oggi, vive il tempo della povertà. Nella Galleria dell'Italmark di Ospitaletto, una luce nuova brillava in quei giorni prenatalizi: slogan e volantini della San Vincenzo, come stelle comete, invitavano la folla spesso distratta, con i carrelli colmi di ogni mercanzia, a pensare anche a coloro che vivono nell'indigenza.

È stato molto bello tra carta regalo, nastri, fiocchi, forbici e taglierini, poter parlare con calma ed entusiasmo delle finalità e delle attività della nostra San Vincenzo Nazionale e locale. I clienti ci ascoltavano con interesse e senza fretta perché dovevano attendere i loro pacchi e poiché noi non eravamo grandi esperte, di tempo ce ne mettevamo tanto e lo facevamo fruttare.

Al di là del pur apprezzabile riscontro economico, possiamo dire che è stata davvero un'esperienza significativa, che ha reso la San Vincenzo più visibile nella nostra Comunità. Non farsi vedere, ma lasciarsi vedere.

La Conferenza di Ospitaletto





TORINO - Con la gente per far conoscere le vecchie e nuove povertà

SETTE GIORNI DI SOLIDARIETÀ

Quest'anno la celebrazione della settimana della solidarietà, dal 13 al 20 novembre, ha assunto un significato particolare. Nelle due postazioni allestite – domenica 13 novembre in piazza della Consolata, fronte Santuario, e domenica 20 novembre di fronte alla parrocchia del Redentore in piazza Giovanni XXIII – non vi erano solo i depliant e i gadget dell'Associazione, ma la documentazione dell'impegno della San Vincenzo verso coloro che fanno più fatica nel cammino quotidiano. Il contatto con le persone che si sono fermate davanti alle nostre postazioni ci ha dato la possibilità di illustrare, non solo, l'attività della nostra Associazione, ma di far conoscere il vero volto (non quello chiacchierato dai pulpiti mediatici) di questa crisi economica, con i suoi effetti devastanti su singoli e famiglie. Abbiamo voluto presentare quei volti, quelle situazioni, quei drammi. Le cifre del nostro impegno sono eloquenti: 11 mila le persone a cui la San Vincenzo presta aiuto, suddivise in 5 mila nuclei familiari. E sono in continuo aumento. Bussano alla porta delle nostre Conferenze nelle parrocchie, nei centri di ascolto. In questi luoghi la crisi economica mostra il suo volto peggiore. Oltre alle povertà storiche (senza fissa dimora, ex carcerati, ecc) sono emerse delle povertà nuove: come la perdita di un lavoro che si credeva sicuro, che prometteva una vita serena senza tanti problemi. Poi, ad un tratto, tutto cambia: il lavoro svanisce e

con il lavoro la sicurezza. Iniziano i problemi: il rischio di perdere la casa faticosamente conquistata, la morosità nella locazione con la conseguenza dello sfratto; la difficoltà di provvedere il necessario per la propria famiglia. Si tratta di gente che ha figli che vanno a scuola. Capi famiglia, italiani e stranieri: ex gruisti, magazzinieri, muratori, badanti, addetti alle pulizie, operai. Tutti accomunati nella stessa sorte. Quando va bene la cassa integrazione, molti sono già nella condizione di post cassa integrazione, poi viene la mobilità, il sentiero che porta al licenziamento. La grande paura. Bussano alla nostra porta, persone spaventate, disarmate, portano con sé una caratteristica peculiare, il senso di smarrimento rispetto al futuro, la perdita di quella sicurezza economica con cui avevano vissuto fino ai 35-45 anni, oppressi da una preoccupazione che spesso le porta a sindromi depressive (la vendita di farmaci antidepressivi è in continuo aumento) occhi che guardano nel vuoto in cerca di un appiglio per non precipitare nella disperazione. La soluzione sarebbe trovare un nuovo lavoro, ma come fare? In mezzo a questo mare in tempesta, una scialuppa di un possibile salvataggio

viene dal progetto Tirocini Formazione Lavoro” che il nostro Consiglio Centrale, fin dal 1996 ha messo in atto. L'iniziativa ha portato nel 2009 alla costituzione di 19 percorsi di tirocinio. Nell'anno in corso ne sono già stati attivati 15. L'obiettivo è arrivare a situazioni di lavoro stabile. Abbiamo inoltre informato che, nelle nostre Conferenze, esiste anche un nutrito gruppo di giovani (il nostro futuro) impegnati, non solo nel servizio ai poveri della nostra città, ma anche con l'iniziativa di carattere missionario, portata avanti, ogni estate, fin dal 2004, in Albania, nel villaggio di Lushnje, dedicandosi all'animazione dei bambini. Un altro momento importante della settimana è stato la Celebrazione di Sante Messe in parrocchie in cui opera una Conferenza, solitamente animate dai confratelli della conferenza. Un segno di speranza, nell'ultimo anno, 127 famiglie da noi sostenute sono uscite dalla povertà: si è riusciti, con la loro tenacia a rimettere in piedi la loro vita. Questo piccolo successo ci dà speranza e forza per continuare il nostro servizio. Come buoni amici nella casa dei poveri.

Il Consiglio Centrale di Torino





ASTI - La Conferenza San Bruno si racconta

UNA SEMPLICE CRONACA

Nel Consiglio Centrale di Asti, la Conferenza San Bruno è una Conferenza un po' speciale, non ha riferimento parrocchiale e, forse, anche per questo, non ha un assistente spirituale, una carenza cui si cerca di ovviare affidandoci ad un sacerdote che ci guidi nel nostro cammino spirituale. Le occasioni per fare un po' di deserto e rivedere alla luce della parola di Dio il nostro essere Vincenziani sono: il tempo Natalizio e quello Pasquale. È vero, sembra un contatto occasionale, una ricerca spirituale "mordi e fuggi" ma, purtroppo non è possibile mantenere una continuità: il fenomeno della carenza di sacerdoti non lo permette.



Sono ormai una quindicina di anni che la nostra Conferenza è impegnata nel provvedere ai bisogni alimentari dei nostri assistiti. Le richieste di aiuto sono in continuo aumento: seicento sono le famiglie in carico; le riceviamo un centinaio alla volta: ovviamente non tutte allo stesso modo. Un riguardo alla situazione, ma

sopra tutto è alla persona che dedichiamo attenzione e ascolto secondo le necessità che emergono. Si preparano un centinaio di borse, riempite con gli alimenti che il Banco Alimentare del Piemonte ci fornisce e vengono distribuite a rotazione. Può succedere che quanto ricevuto non sia sufficiente per soddisfare degnamente tutte le richieste che ci pervengono, allora, si deve provvedere, integrando la carenza con acquisti da parte della nostra Conferenza. Ogni primo martedì del mese si parte, da Asti a Moncalieri, sede del Banco Alimentare. A volte sono quaranta a volte ottanta i quintali di alimenti che carichiamo, quintali di speranza che viaggiano silenziosamente, come silenziosamente lavoriamo per caricarli e scaricarli, preparare le borse: "Borse della Speranza" E qui entrano in gioco i nostri amici "manovali" Non sono confratelli a tutti gli effetti, ma preziosi amici che ogni volta, silenziosamente, con la fatica delle loro braccia offrono una parte di loro stessi al servizio della nostra Conferenza. Una preziosissima amicizia che travalica i confini della stessa per diventare condivisione di un progetto di amore e carità. Carissimi Franco, Michele, Patrizia, Wafaa (marocchina laureata) Wendy, Fiorentina (romena che raccoglie i metalli) il vostro servizio è un dono grande. A prima vista può sembrare che la nostra Conferenza si dedichi esclusivamente a questo servizio. No! Ci siamo solo specializzati in questo servi-



zio. La Conferenza San Bruno, come le altre Conferenze del nostro Consiglio Centrale, vive il suo essere Conferenza vera, le sue radici affondano nella sequela dei nostri Santi Fondatori, Vincenzo e Federico. Nei momenti difficili che, oggi, stiamo vivendo, la crisi economica, tra licenziamenti e cassa integrazione sta devastando intere famiglie. Spesso ci assale lo spettro dell'impotenza, come far fronte a questi affanni quotidiani? Il motto "Serviens in spe" indica la strada che ci porta allo spirito originario, quello spirito fatto di preghiera e di servizio, testimoniato dai nostri Santi Fondatori. Allora, la nostra azione non si esaurisce nella consegna della "Borsa della Speranza" essa è segno di amore e condivisione della situazione di tanti nostri fratelli bisognosi; ma anche strumento per instaurare una relazione che crea, con l'altro un rapporto che, passo dopo passo, diventa amicale, aprendosi a nuove vie di vita. In cammino verso l'incontro con l'aurora.

Gian Carlo Cerigo

TORINO - Verso le elezioni del nuovo ufficio di presidenza

APPARTENENZA E CORRESPONSABILITÀ

Sul foglio informativo numero sei del mese di novembre, redatto dal Consiglio Centrale di Torino si legge: «Si fa presente che, nel mese di giugno del 2012 il Presidente e l'Ufficio di Presidenza termineranno il loro mandato triennale. Vi invitiamo fin d'ora a considerare la possibilità di candidarvi all'incarico di Presidente con spirito di servizio per dare, in modo diverso, un contributo alla nostra

cara Società». La nostra cara Società! Una voce che grida: «Non dimenticarmi». Inconsciamente, avvolti nel turbino del fare, un fare spesso reso alla stregua di un dogma, abbiamo offuscato la memoria del giorno in cui, camminando per la via, ci siamo trovati di fronte ad una porta aperta, e una voce ci ha sussurrato: «vieni, entra, non avere paura qui imparerai a servire i poveri, e darai un senso alla tua

vita». Siamo entrati e in quel luogo abbiamo incontrato il Beato Federico con i suoi amici, in loro il germe della nostra Società. Ci hanno insegnato: «amare Dio con cuore umano e amare i poveri con cuore divino». Vivere lo spirito e l'appartenenza societaria è fare l'esperienza dei nostri fondatori.

Nella Nouvelle Regle sta scritto: «I membri della Società sono uniti dallo

stesso spirito di povertà e di condivisione». Se così è, la dobbiamo accogliere a trecentosessanta gradi, quindi anche condividendo la corresponsabilità nel servizio alla nostra Società, rendendosi disponibili ad assumere servizi direzionali. Un po' scolorita appare oggi la corresponsabilità, la sindrome del candidato unico, manifestatasi in questi ultimi tempi, ne è lo scandaloso esempio. La dimostrazione della poca considerazione verso il senso di appartenenza Societaria. Un' appartenenza distratta, marginale, vissuta da battitori liberi: ciascuno con il proprio concetto di Società, a proprio uso e comodità. Nel sussidio formativo, a pagina trentasette sta scritto: «...**Corresponsabilità per cui ognuno si fa sostegno dell'altro e**

porta i pesi del fratello senza sottrarsi all'impegno personale nella gestione della Conferenza, anche nell'assunzione di incarichi per il bene e l'utilità comuni». La corresponsabilità è la sfida che ci pone la prossima elezione del Presidente del Consiglio Centrale di Torino. Si ripeterà la scandalosa sindrome del candidato unico? Dare un senso alla nostra vita vincenziana è anche vivere la nostra Società come parte di noi stessi. Allora, non è solo questione di parole, ma vivere, con Lei, l'esperienza della tenerezza con cui Cristo ama ciascuno di noi. Carissimi Confratelli e Consorelle del Consiglio Centrale di Torino; vogliamo fare questa bella esperienza? Attenzione però, a non comportarsi così: «*C'era sulla*

cima della montagna, pigramente appollaiata, una grande aquila dalle possenti ali, capace di spiccare il volo in qualsiasi momento, ma aspettava pigramente che le correnti ascensionali la sollecitassero a spiccare il volo». Allora nessun indugio! Chi si sente pronto ad assumersi la responsabilità di questo servizio, getti via gli ostacoli, i falsi problemi, le giustificazioni inopportune. Prenda carta e penna e scriva: «**Oggi consapevole di servire l'amata Società alla quale appartengo, pongo la "mia" candidatura a Presidente del Consiglio Centrale di Torino**». Che il Beato Federico ci aiuti ad avere il coraggio di spiccare il volo.

Pier Carlo Merlone



LA SAN VINCENZO IN VENETO

a cura della Redazione veneta

ARZIGNANO (VI) - Giornata delle associazioni e delle cooperative sociali

SENTIERI DI SOLIDARIETÀ

La celebrazione della tradizionale giornata delle associazioni e delle cooperative sociali, la prima domenica di ottobre, quest'anno, essendo l'anno Europeo del Volontariato, assume un particolare significato e ci invita

a camminare insieme per costruire una rete di servizi, rivolti a tutti coloro che vivono l'affanno di questi giorni difficili. Domenica due ottobre, con un sole inaspettatamente estivo, le strade e le piazze di

Arzignano hanno ospitato i gazebo delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali, ciascuno con il proprio bagaglio di storia e di servizio. Manifesti, bandiere, volantini, depliant: in un gioco policromo ricco di proposte e di inviti alla partecipazione attiva ai progetti di solidarietà. Il variegato mondo del volontariato e della cooperazione sociale, con i diversi settori di intervento non è sempre oggetto di un'adeguata conoscenza da parte della popolazione. Una grande occasione per mostrare il suo volto e il suo ruolo, insostituibile, all'interno della società.

L'assessore Alessia Bevilacqua ha aperto la giornata ricordando che, bisogna «camminare insieme», ciascuno con la propria specificità, sui «sentieri della solidarietà». Globalizzare la solidarietà per rispondere con efficacia alle vecchie e nuove povertà, in costante e continuo au-

mento. Anche noi Vincenziani di Arzignano abbiamo fatto la nostra parte. Il nostro gazebo allestito con cura, un grande striscione annunciava la nostra presenza: per l'occasione abbiamo preparato un depliant appositamente mirato all'informazione sulle attività della nostra associazione. Si è parlato di attenzione alle povertà sia economiche sia esistenziali, in particolare l'abbandono, l'emarginazione, la solitudine. Specchio di questa crisi economica che sta spazzando via nelle famiglie colpite, certezze fino a ieri consolidate. Angoscia, depressione, allagano menti e intristiscono cuori. Nella visita domiciliare, il più prezioso dei nostri strumenti, incontriamo la persona che vive la fragilità dei suoi giorni, cercando per quanto ci sia possibile portare consolazione, sollievo e speranza, accompagnati da un concreto sostegno materiale. Non lavoriamo da soli; ma in





spirito di vera collaborazione con i Servizi Sociali del Comune, e per le questioni che riguardano la sanità con l'Ulss. Nell'ambito ecclesiale viviamo una collaborazione fraterna con le Caritas Parrocchiali e altri gruppi cari-

tativi. Una giornata proficua dove si è parlato con la gente delle povertà spesso nascoste, della sofferenza di tante famiglie e dei problemi che si pongono ogni giorno. Pur constatando i nostri limiti e gli anni che passano (come

in altre realtà di volontariato) non ci manca l'entusiasmo: entusiasmo che ha contagiato due giovani amiche che condideranno con noi il cammino nel servizio della carità. Ogni giorno affrontiamo difficoltà, situazioni

che paiono insormontabili, amarezze per quanto non riusciamo a realizzare. Ci consola e ci sollecita il nostro motto: «*Serviens in Spe*»

La Conferenza di Arzignano

VITTORIO VENETO - Stimolare una sensibilità personale riguardo alla marginalità sociale

PANE E TULIPANI, UN PROGETTO SINGOLARE

Il progetto «Pane e tulipani» – promosso dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della Provincia di Treviso e dall'Ufficio scolastico territoriale XI, in collaborazione con le Caritas locali, la Società di San Vincenzo de Paoli di Treviso e Vittorio Veneto, la Croce Rossa di Conegliano, don Aldo Cagnin di Castelfranco e il Centro di Aiuto alla Vita di Treviso e Vittorio Veneto – pone la sua finalità di stimolare la crescita di una sensibilità personale e di una partecipazione diffusa riguardo alla marginalità sociale, attraverso la sperimentazione di gesti e passi concreti di solidarietà. I suoi obiettivi: attivare percorsi di crescita che vedano coinvolti studenti, docenti, e genitori sul piano della conoscenza culturale e della sensibilità personale intorno alla crescente povertà delle famiglie del nostro territorio. Per far fronte a queste crescenti difficoltà, occorre dare, nel tempo, risposte concrete e pianificate alle richieste e alle esigenze del territorio. Occorre sempre di più accrescere la consapevolezza che

il benessere non è scontato, ma va riconosciuto e valorizzato. Un progetto per cui funzioni ha bisogno di modalità operative che mettano a regime il percorso, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati. Con i partner imprescindibili in questo cammino: La scuola, il volontariato, le famiglie si attua un percorso che porti a far fiorire una sensibilità personale e una partecipazione diffusa con l'impegno nella realizzazione di un gesto concreto per far germogliare il seme della solidarietà attraverso lo strumento della raccolta di generi di prima necessità da offrire alle famiglie, italiane e non, che si trovano in difficoltà e risiedono nel nostro territorio. Sul piano dell'operatività l'Ufficio scolastico territoriale XI si fa promotore del progetto informando le scuole di ogni ordine e grado del territorio provinciale, sostenendo l'adesione delle stesse. Interessante è la possibilità di ogni singola scuola (elementare, media e superiore) di aderire scegliendo la realtà associativa con la quale condividere il percorso. Scuola, famiglie, con il

volontariato che funge da capofila del progetto; insieme in una rete di solidarietà, ciascuno con le proprie specificità, impegnati per rendere il progetto segno di solidarietà verso quelle famiglie che si trovano, per cause diverse, bisognose di aiuto. Un bel segno emerge dall'interno del progetto: gli allievi delle scuole aderenti partecipano al progetto anche attraverso il coinvolgimento delle proprie famiglie. Per il mondo della scuola la prima fase: la raccolta delle adesioni, avverrà nei mesi di settembre-ottobre 2011. Il progetto avrà la durata dell'intero anno scolastico. Inoltre le associazioni aderenti alla rete progettuale elaboreranno specifiche proposte formative volte ad approfondire gli aspetti specifici delle povertà che sono presenti nel territorio, elaborando percorsi di crescita in termini di sensibilità e di consapevolezza rispetto al crescente problema della povertà.

Un progetto che tende a far camminare insieme solidarietà e pedagogia.

Il Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

Come funziona?
Il progetto «Pane e Tulipani» è un progetto promosso dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della Provincia di Treviso e dall'Ufficio scolastico territoriale XI, in collaborazione con le Caritas locali, la Società di San Vincenzo de Paoli di Treviso e Vittorio Veneto, la Croce Rossa di Conegliano, don Aldo Cagnin di Castelfranco e il Centro di Aiuto alla Vita di Treviso e Vittorio Veneto. Il progetto ha l'obiettivo di stimolare la crescita di una sensibilità personale e di una partecipazione diffusa riguardo alla marginalità sociale, attraverso la sperimentazione di gesti e passi concreti di solidarietà.

Consigli per gli acquisti
Per acquistare i prodotti di prima necessità, è importante scegliere prodotti di qualità e a basso costo. È consigliabile acquistare prodotti di stagione e prodotti di provenienza locale. È importante anche acquistare prodotti di qualità e a basso costo.

Chi coinvolge?
Il progetto «Pane e Tulipani» coinvolge le scuole di ogni ordine e grado del territorio provinciale, il volontariato, le famiglie e le associazioni di volontariato. Il progetto è promosso dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della Provincia di Treviso e dall'Ufficio scolastico territoriale XI.

Acchi aperti
Il progetto «Pane e Tulipani» è un progetto promosso dal Coordinamento delle associazioni di volontariato della Provincia di Treviso e dall'Ufficio scolastico territoriale XI, in collaborazione con le Caritas locali, la Società di San Vincenzo de Paoli di Treviso e Vittorio Veneto, la Croce Rossa di Conegliano, don Aldo Cagnin di Castelfranco e il Centro di Aiuto alla Vita di Treviso e Vittorio Veneto.



PORDENONE - Nell'attesa di Colui che fa nuove tutte le cose

TEMPO DI AVVENTO

Domenica 11 dicembre, terza d'avvento, si è svolta al Don Bosco di Pordenone la tradizionale giornata di spiritualità delle Conferenze della San Vincenzo della Diocesi di Concordia - Pordenone ospitata dalla Conferenza del Don Bosco. Si è trattato di un momento in cui oltre a rinnovare lo spirito dei laici cristiani che animano le undici Conferenze diocesane, si è affrontato il tema dell'attualità della carità vista come gesto di amore fraterno, incontro e apertura verso gli altri.

L'incontro è iniziato alle 9.30 con i saluti della Presidente del Consiglio Centrale di Pordenone Tatiana Pillot e del Presidente della Conferenza Don Bosco Matteo Bozzer. Don Federico Zanetti, vicerettore del Seminario di Pordenone ed exallievo delle scuole salesiane, ha

invitato i presenti a recitare la preghiera del vincenziano. L'attenzione poi si è spostata sulla tematica "La carità è amore". Don Federico ha condotto i presenti ad una riflessione apprezzata, puntuale ed esaustiva, prendendo spunto dalla prima lettera di San Giovanni Apostolo che esplicitamente ci dice che Dio è amore e perciò i cristiani devono amarsi l'un l'altro. Inoltre ha citato numerosi passaggi tratti dalla lettera enciclica "Deus caritas est" di Papa Benedetto XVI: la carità è compito principale della Chiesa e dei credenti. Da questi spunti don Federico ha sollecitato i presenti ricordando che la carità non si fa per risolvere i problemi dei poveri, per avere la coscienza pulita, o per avere il "biglietto gratuito" per il Paradiso, ma semplicemente perché si è stati raggiunti

dall'Amore, Dio ci è venuto talmente vicino, ci ha amato per primo e perciò ci ha coinvolto nella realtà della povertà e ci ha fatto incontrare i bisognosi, gli emarginati, gli anziani, i carcerati. La carità, ha concluso don Zanetti, si compie per amore. Alle 11, presso la chiesa parrocchiale del Don Bosco, è stata celebrata la Santa Messa, con la presenza, per l'occasione, degli anziani della Parrocchia per la consueta domenica di Festa prenatalizia. Il pranzo ha visto una presenza di circa 80 persone, a cui si è unito don Giuseppe Liut, consigliere spirituale diocesano. Una simpatica tombola preparata e condotta dai giovani dell'Oratorio e gli auguri natalizi hanno concluso la giornata.

*Daniele Rampogna
Segretario della Conferenza Don Bosco*

PORDENONE - Con i detenuti nello spirito del Beato Federico Ozanam

ERO CARCERATO... (MT.25)

La San Vincenzo della Diocesi di Concordia testimonia la solidarietà a favore dei detenuti da circa quarant'anni è la più vecchia tra le associazioni di volontariato che operano nella Casa Circondariale di Pordenone. I vincenziani che attualmente operano in carcere sono tre, appartenenti alla Conferenza don Bosco, che fin dall'inizio ha avuto la vocazione di poter servire con il sostegno morale attraverso il colloquio in cui viene iniziato un cammino di reciproca gratuità e di reciproco arricchimento, oltre all'aiuto materiale alle persone detenute più bisognose.

Le nostre carceri sono molto piccole (massima capienza 54 detenuti sempre in sovraffollamento) e fatiscenti, continuamente presenti nel balletto politico del "prossimamente sarà costruito il Nuovo carcere", ormai da ben quindici anni, e si va avanti nella disperata attesa. Nonostante queste difficoltà la San Vincenzo non ha mai smesso di perseguire i principi della Costituzione art. 27 per il quale le pene "devono tendere

alla rieducazione del condannato" per questo ha promosso tutte quelle iniziative per il reinserimento sociale della persona detenuta attraverso la rieducazione, la qualifica e il lavoro dentro e fuori del carcere. Ha promosso, con le proprie risorse economiche e professionali e con il coinvolgimento partecipato di tutte le Conferenze, corsi di legatoria che oltre ad acquisire una qualifica hanno potuto beneficiare di un contributo sociale (borsa di "studio") da parte del Comune di Pordenone ai frequentatori.

Nell'ambito della campagna nazionale la San Vincenzo ha promosso l'iniziativa "Adotta un carcerato": sono state realizzate all'interno del carcere iniziative per il tempo libero dando così la possibilità ai detenuti impiegare una buona parte del tempo della giornata in maniera creativa; inoltre l'opera di sensibilizzazione promossa in ambito della campagna ha dato risultati esaltanti nel merito la conferenza di San Stino ha una bellissima esperienza da raccontare.

Da molto tempo, quindici anni circa, la San Vincenzo d'accordo con la direzione della Casa Circondariale ha istituito un guardaroba composto da indumenti nuovi e usati, biancheria intima (nuova), scarpe e ciabatte che vengono distribuiti ai detenuti più poveri e in tutti i casi di necessità; inoltre, da oltre quattro anni, in occasione del flusso di scarcerazioni improvvise per effetto dell'indulto, si è lavorato per rispettare la dignità dell'individuo che, non avendo altro veniva fuori dal carcere con un indecoroso sacco nero sulle spalle, attrimenti utilizzato per l'immondizia e che invece conteneva le proprie cose personali, è disponibile un kit composto da una borsa valigia contenente biancheria intima, un biglietto di viaggio una piccola somma adeguata per alimentarsi durante il viaggio.

Nei periodi delle festività, Natale e Pasqua la San Vincenzo esprime vicinanza e solidarietà con l'offerta del pranzo vengono coinvolte le famiglie delle parrocchie di residenza delle Conferenze della Diocesi come atto d'amore verso i



poveri più poveri. *Vangelo di (Mt.25)* "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... carcerato e siete venuti a trovarmi".

La direzione dell'Istituto ha inserito anche la San Vincenzo nel team per la formazione annuale del Progetto peda-

gogico che prevede l'impegno dei volontari che continueranno a voler realizzare a conferma della testimonianza vincenziana. Tra le azioni in programma ci sono:

- Il sostegno morale attraverso il colloquio e l'aiuto materiale ai più poveri;
- La realizzazione del Progetto della San Vincenzo "Ero carcerato...", che ha lo scopo del reinserimento sociale e la riduzione della recidiva attraverso la qualifica e il lavoro dentro e fuori del carcere;
- La distribuzione di indumenti usati e nuovi e bianche-

ria intima ai detenuti più poveri;

- La distribuzione, su richiesta o su segnalazione dell'Istituto, di un kit da viaggio (borsone o valigia, indumenti adeguati alla stagione, documento di viaggio per la località di raggiungimento, una piccola somma in denaro per il sostentamento durante il viaggio).

Il Consiglio centrale collabora con la Cooperativa "Oasi" di cui è, per mezzo di due confratelli della Conferenza Don Bosco (Piero e Giuseppe) socio fondatore. Aderisce al Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario-Seac, un nostro confratello (Giuseppe) è stato eletto due volte consigliere nazionale dal 1994 al 2000 in rappresentanza del Seac del Fvg e alla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Friuli Venezia Giulia.

Giuseppe Laquatra



ROMA - Alla riscoperta di Dio, del nostro Carisma dei poveri

UN CINQUE NOVEMBRE DA INCORNICIARE

Dopo un lungo periodo di latitanza, ecco finalmente irrompere nella San Vincenzo romana la formazione. Non una formazione a lettere minuscole ma a lettere maiuscole, preparata con cura e sviluppata da un illustre vincenziano, mons. Luca Brandolini vescovo emerito di Sora, Aquino e Pontecorvo. L'incontro farà da apripista ad un corposo programma, come indicato in seguito. Cos'è successo quel 5 novembre scorso? A giudizio di chi scrive tre cose importanti.

La prima, che la sala del Collegio Leoniano di Roma era colma, con una prima fila di giovani vincenziani, segno di condiviso gradimento ed a ricordare ai presenti che la San Vincenzo è nata dai giovani ed è per i giovani.

La seconda, che il Coordinatore interregionale Enzo Passeri ha ricordato il ruolo centrale della formazione nella Conferenza. "La Conferenza è il centro dell'azione e della formazione vincenziana". L'affermazione è quella nota dell'articolo 15 dello Statuto, dove però molto sovente

il "mito del fare" *la fa da padrona!*. Bene quindi ha fatto Enzo Passeri a ricordare ai vincenziani il ruolo fondamentale della formazione nella Conferenza, di cui deve essere il vero motore. «Le Conferenze, ha affermato, devono tornare ad essere *scuole di formazione permanente*: ognuna deve compiere un cammino di fede e raggiungere un livello che porti a maturare la vocazione vincenziana, sensibile e sollecita verso le esigenze dei poveri, degli emarginati».

La terza riguarda la meditazione di Mons. Brandolini dal titolo "Come parlare di Dio ai poveri". Ricca di contenuti e di spunti, la meditazione si è sviluppata a 360 gradi. Poiché ne è prevista la pubblicazione integrale su *La San Vincenzo in Italia*, qui è sufficiente ricordare che oggi *Parlare di Dio* richiede di avere una relazione con un Dio che ha assunto il volto umano per raccontarci *il volto di Dio*; vuol dire fare esperienza di un Dio *con noi e per noi*. "Parlare di Dio" oggi è necessario per contrastare il pro-



cesso di secolarizzazione che sta cambiando il volto della società, dell'uomo che sperimenta la tentazione che fu di Adamo: "Sarete come Dio". E ancora, dobbiamo *parlare di Dio* per fare sorgere la domanda di trascendenza nella nostra società senza valori, frammentata, giustamente definita "liquida". In questa situazione i poveri sono le persone che hanno maggiore bisogno di speranza, di Dio. Lo stile di san Vincenzo è stato analogo a quello della parabola del buon samaritano: prendersi cura della persona, di tutta la persona, anima e corpo, attraverso parole e gesti. Mons. Brandolini ha aggiunto che oggi essere profeti della carità richiede di denunciare le ingiustizie ed i mali, unendo l'annuncio



LA SAN VINCENZO NEL LAZIO

alla denuncia, manifestando sempre *speranza*, con semplicità, mitezza, sobrietà (consente di vedere i bisogni altrui), zelo (essere appassionati del Signore, dell'uomo icona di Dio). E a conclusione: «Occorre sì la solidarietà, ma occorre avere una marcia in più: *“tutto quello che avete fatto, l'avete fatto a me”!*».

Come anticipato, l'incontro segna l'inizio di un percorso formativo in 5 tappe, da gennaio a maggio del prossimo anno. In ogni incontro sarà affrontato un tema sociale e la sua potenziale ricaduta in ambito vincenziano. Un quarto motivo per rallegrarsi e ringraziare i nostri santi fondatori!

Marco Bersani

ROMA, CITTÀ RECIPROCA

Promosso dalla Caritas diocesana di Roma e sottoscritto dall'Associazione Consiglio Centrale della Società di San Vincenzo di Roma e da altre 12 organizzazioni di volontariato sociale tra cui Sant'Egidio, Acli, Compagnia delle Opere, Unitalsi, Fondazione don Luigi Di Liegro, il manifesto «Roma città reciproca» è stato presentato il 15 dicembre scorso a Roma. Si tratta di una iniziativa nata per affrontare i grandi problemi della città di Roma e offrire una testimonianza condivisa nel momento attuale di crisi morale, economica e sociale. L'iniziativa si propone iniziative e interventi in tre direzioni: l'animazione della carità della comunità cristiana attraverso momenti formativi e spirituali; la riflessione e la verifica delle attività per affrontare le trasformazioni sociali in atto nella città e coordinarne gli interventi; l'interlocuzione con le istituzioni per la tutela dei più deboli attraverso adeguate politiche di accompagnamento e presa in carico.



LA SAN VINCENZO IN SARDEGNA

CAGLIARI - 50° di fondazione della conferenza Sant'Antonio di Padova

LA CARITÀ È SEMPRE GIOVANE

È sempre un motivo di gioia quando, una Conferenza o un Consiglio celebrano una ricorrenza che ricorda il giorno in cui si è risposto "Eccomi" alla chiamata di fare l'esperienza che hanno fatto il Beato Federico e i suoi amici in quell'Aprile del 1833.

Fare quell'esperienza, è riconoscere che non siamo dei solitari che operano in solitudine, chiusi negli spazi angusti di una Carità sistemica, ma dei Confratelli e delle Consorelle che si riconoscono fratelli e sorelle nella nostra Società e ripetono, ogni giorno, nel servizio ai poveri, l'esperienza del Beato Federico e dei suoi amici. Così è stato ed è, per i Confratelli e le Consorelle della terra sarda. Il loro servizio ai poveri: una pioggia benefica che sgorga dal loro cuore e irrori terreni aridi di vite precipitate nella povertà e nella solitudine. Oggi, come ieri, con lo stesso spirito, la pioggia benefica fa germogliare virgulti di riconquistata fiducia e speranza in chi, ogni giorno, bussa alla porta per chiedere aiuto. Fiducia e speranza per camminare insieme verso nuove vie di vita.

Nota di Redazione

Il 16 dicembre scorso la San Vincenzo cagliaritano ha festeggiato il 50° anniversario di fondazione della Conferenza vin-

cenziiana intitolata a Sant'Antonio di Padova, che opera dal lontano 1962 nella Parrocchia di San Francesco d'Assisi, retta dai Minimi conventuali.

È stato un momento di riflessione e di festa, al quale hanno partecipato tanti parrocchiani e numerose persone che la Conferenza segue nelle loro difficoltà.

La proiezione del film "Monsieur Vincent" nella nuova edizione, ha preceduto la semplice cerimonia commemorativa, alla presenza del Padre Provinciale dei Minimi Conventuali e del Vicepresidente nazionale Alessandro Floris.

La presidente nazionale Claudia Gorno, nella lettera inviata alla Conferenza, ha espresso «i più sinceri auguri per questo traguardo, reso possibile dall'impegno di tutti i vincenziani che vi hanno preceduto a cui va il mio pensiero e la mia preghiera. Mi sento a Voi vicina» ha proseguito, «ed invio a voi, ed a tutta la comunità della Parrocchia San Francesco d'Assisi, il mio più affettuoso augurio di ogni bene. Sono certa che con il Vostro



impegno la San Vincenzo continuerà ad essere di appoggio ai tanti fratelli bisognosi che si avvicinano alla vostra Conferenza».

L'anniversario è stato l'occasione per esprimere la gratitudine e riconoscenza al confratello Franco Perniciano, fondatore della Conferenza, socio della San Vincenzo da 62 anni ed ancor oggi attivistissimo, per aver sempre servito con amore e gratuità, con semplicità e umiltà i poveri e la nostra Società, divenendo un bell'esempio per tutti e soprattutto per i giovani.

«La carità», ha sottolineato Alessandro Floris, «non ha età, è sempre giovane e mantiene giovani nello spirito».

Giuseppina Cois

Ricordando Natale Insieme 2011...

di Eleonora Dell'Ara, Chiara Orlandi, Manuela Orlandi

Ecco le domande e i pensieri di tre amici alla ricerca di risposte. Tre amici che si interrogano sulla vita, sulla sofferenza e sull'amore, e provano a darsi delle risposte attraverso l'esperienza di condivisione, di amicizia, di Dio. Ecco cos'è il Natale Insieme (tenutosi a Imola dal 26 al 30 Dicembre 2011), un'occasione per ritrovare conferme, che spesso si perdono nella nebbia della quotidianità.

Ancora una volta l'amore...

Cari Amici, vivere sta diventando faticoso. È appena passato Natale, quel periodo dell'anno in cui si dovrebbe essere più felici, in cui gli angeli annunciano: «Pace in Terra agli uomini che Egli ama».

Pace, Amore... Esistono davvero? Sfolgio il giornale, accendo la televisione, ascolto la radio e le notizie portano scoraggiamento. Anche quando cammino per strada vedo volti contriti, segnati da una sofferenza che si cerca di nascondere. Ho visto uomini e donne presi dalla foga di comprare i regali, ma senza la gioia che il dono dovrebbe recare a chi lo dà e a chi lo riceve. Quasi un obbligo. Triste, vero? Ho visto quelle stesse persone passare accanto a chi tendeva la mano senza neanche guardare il volto che chiedeva aiuto. Ho visto un uomo scavalcare il corpo di un giovane riverso per strada, senza chinarsi a vedere

come stava. Sempre più l'uomo è avvolto in una bolla, in cui esiste solo se stesso, in cui gli altri a volte sono un fastidio.

Se vado oltre quello che vedo mi sembra anche peggio: giovani senza lavoro, guerre lontane e vicine, omicidi brutali e insensati. Si parla continuamente di crisi: dell'economia, dei mercati, dei valori... Vige un pessimismo cosmico e addirittura si pensa che il 2012 sarà l'anno della fine del mondo. Dov'è finita la speranza? Tutto questo mi tocca profondamente e mi demoralizza.

La sera di Natale ho cercato di pregare Gesù, quel piccolo bambino che dovrebbe nascere nei nostri cuori, affinché mi portasse quella Speranza che sento venire meno. Chiedo anche a voi, Amici miei, di aiutarmi a ritrovare la Luce che mi sembra di aver smarrito.

Aspetto con impazienza le vostre risposte.

Un Amico in ricerca...

Caro Amico, devo farti una domanda: ma tu credi che possa esistere l'amore eterno tra due persone? Quello vero, profondo, forse l'unica ragione per cui ti alzi la mattina (non solo perché devi andare a lavoro!)? Beh, io credo di sì! Credo che esista quella persona che ci completa, che ci riempie la vita ogni giorno! Come Amélie faceva con suo marito, Federico Ozanam e lui per lei... lontani ma sempre uniti, fedeli l'uno all'altro, e con quella costante certezza di avere uno scopo nella vita: l'essere felice con la persona che ami, amarla e rispettarla. Mi è stata portata testimonianza reale e concreta di una giovane coppia, appena sposata, ma con solidi principi. Solo quando ti viene raccontato con tanto amore e tanta passione l'amore fra uomo e donna, capisci quanto Dio sia stato generoso con noi nel donarci l'amore,





sentimento senza il quale noi uomini non sapremmo vivere.

Ti è mai capitato, amico caro, di donare amore ad un povero? Ti prego, non pensare solo al povero materiale, no. Al povero di spirito, di amore e affetto. Ozanam pensava ai “suoi” poveri come a dei maestri, come nostri superiori e soprattutto nostri amici. Avere una relazione d’amicizia col povero, ti insegna davvero molto, anche a capire che i tuoi problemi o le tue preoccupazioni sono superficiali rispetto a ciò che il povero (anche se non mi piace chiamarlo così) affronta ogni giorno. Hai mai pensato che forse, quando siamo con loro, siamo noi i poveri? Loro ci raccontano la loro vita, e noi ascoltiamo umili, scoraggiati, tristi nel sentire che chi ha meno di noi ha molto più da offrire a chi è andato lì per aiutarlo. Forse loro non lo sanno ma la maggior parte delle volte sono loro che aiutano noi...chissà se anche per loro è così. Ho sentito raccontare da un’altra giovane coppia, quanto l’essere amico del povero li abbia arricchiti nell’animo, li abbia fatti avvicinare di più allo spirito Vincenziano, quello che Ozanam ci insegna.

Però, che cos’è secondo te un amico? Chi è colui che consideri tale? Quello che ti chiede aiuto? Qualcuno che sta sempre con te? O più semplicemente quello che ti capisce, ti conforta, ti sostiene, ti riporta sulla giusta via e, perché no, quello con cui ridi a crepapelle ogni volta che fa una battuta, quello che pur di strapparti un sorriso farebbe di tutto? Perché l’amicizia può anche solo stare in un sorriso, quello vero, sincero. Essere amico, mi rendo conto, può anche dire soffrire, piangere, lottare per e con l’altro. Ma se essere amico vuol dire questo, allora datemi la sofferenza e il pianto, perché sono il mezzo della comprensione e della piena condivisione dell’amicizia, perché è con questi mezzi che si diventa un cuore solo e un anima sola con l’altro.

Trovo un punto comune fra questi tre tipi di amore: Dio! Cosa sarebbe l’amore tra uomo e donna, con il povero e con l’amico, se non ci fosse Dio di mezzo? Se non ci fosse lui di mezzo, cosa sarebbe l’amore? E cosa più importante: cosa saremmo noi senza l’amore... il Suo amore!

Ti lascio un’immagine che mi è rimasta nel cuore di questi giorni: una bambina di 8 anni, emozionata perché con la testa china sull’acquasantiera stava per ricevere il battesimo. E intorno a lei la sua enorme famiglia e amici venuti da posti più diversi per festeggiare insieme a lei questo evento importante. Quanto di più bello può esserci?

Non disperare per quello che vedi intorno a te... Sono sicura che anche

tu troverai l’amore che ho visto in questi giorni di Natale, che sicuramente riporterà la luce nella tua vita.

Con affetto, tua cara amica

Caro Amico, mi allontano che c’è ancora il sole, quello pallido che segna l’arrivo di una notte d’inverno; guardo fuori dal finestrino con la musica che risuona nelle mie orecchie e il paesaggio ipnotico fugge, sfumato dalla troppa velocità con cui corre questo treno.

Ad un tratto la frase di una canzone rimbomba: è l’amore che conta. Questo dice.

Al risuonare di queste parole, mi viene in mente una storia, la storia di una famiglia che ha scelto l’amore come missione nella vita, che ha scelto l’accoglienza come scopo dell’esistenza. La loro testimonianza, forte come la foga con cui questo treno divora i chilometri, mi ha solcato gli occhi e il cuore. La dedizione e l’umiltà con cui un uomo e una donna, uniti, si sono lasciati scegliere come Genitori. Scegliere da Dio, scegliere dai loro Figli.

La canzone scappa e lascia il posto ad altre note, altre parole... sento: benvenuto a chi scambia i suoi consigli con i tuoi. Mi viene in mente un gruppo di ragazzi, che puntualmente all’ora del pasto si attardava ad arrivare in sala da pranzo per dire ancora due parole, perché sembravano non essere mai abbastanza. Avrei dovuto richiamarlo all’ordine? no...mi fermavo a guardarli dalla finestra: seduti a terra, in cerchio, si scambiavano parole e pensieri, ridevano e vedevo che nonostante la distanza la luce era sempre la stessa, la complicità era rimasta intatta, senza crepe.

Qualcuno come te, ecco altre parole che sento e che sembrano volermi riportare alla mente immagini vissute. Quante relazioni in evoluzione ho sperimentato, quanti occhi ho scrutato che trattenevano a stento storie piene di vita. Ognuno unico, nessuno uguale o simile all'altro. Alcuni aperti come conchiglie, dall'esuberanza travolgente e contagiosa, stemperati da altri chiusi come ricci, che con timidezza provavano a darti un po' di loro stessi.



Un'altra occasione è passata, un'occasione per ricevere conferme, mai scontate, sempre nuove di amicizia, di solidarietà, di confidenza reciproca, di intimità, di empatia, di onestà, di comprensione, di tutto quello che fa ricca una persona. Torno colma di tesori! Tesori che non ti da la terra, ma il cielo. Tesori che non trovi camminando da solo, ma che trovi solo tenendo per mano qualcun'altro.

Amico mio che leggi queste righe, lascia che ti dica che questa è Perfetta Letizia, questa è gioia perfetta, le risa incontrollate dell'amicizia, la paziente dedizione di una guida; l'ascolto fraterno della condivisione; il canto mai stanco della devozione, del

ringraziamento; le lacrime di una commozione appassionata; il rimprovero amorevole di un genitore. Tutto questo è la manifestazione dell'amore più travolgente, più passionale, più umano e carnale di Dio, attraverso noi, fatti e plasmati da Lui, quello con la L maiuscola.

Un forte abbraccio, tua amica cara.



Missione in Albania

Eccoci di nuovo, puntuali come ogni anno, invitarvi a una esperienza davvero intensa: **la missione in Albania**. Il programma, ricordiamo per chi non ne fosse a conoscenza, consiste in una missione organizzata per i giovani della San Vincenzo.

Il nostro obiettivo è quello di "incontrare" i bambini del posto: facendoli giocare, tramite corsi di computer, di bricolage e tante altre cose; senz'altro è una esperienza volta a conoscere il paese ma soprattutto le persone Albanesi, così vicine da noi, ma così diverse...

La partenza è prevista per il 5 agosto 2012 ed il ritorno il 19 agosto 2012.

Si terranno due incontri obbligatori di formazione prima di partire. Il primo sarà il 31 marzo - 1° aprile 2012. Il termine delle adesioni è il 30 marzo 2012.

Per informazioni e adesioni:
giovani@sanvincenzoitalia.it

Tornati alla Casa del Padre

Ricordo delle Consorelle **Ines Lopa e Anna Maria Cappelletto** (*Consiglio centrale di Treviso*)

• È deceduta il 27 luglio 2011 all'età di 96 anni la Consorella **Ines Lopa**, a suo tempo Presidente del Consiglio Centrale Femminile di Treviso; negli anni settanta aveva traghettato con coraggiosa intelligenza la unificazione dei Consigli Centrali Femminili e Maschili, e delle Conferenze. In lei, nella fede, la chiara determinazione che, l'attenzione alla persona nel bisogno doveva prescindere da quale che fosse la sua regolarità nell'anagrafe civile e religiosa. Una cultura provocatoria che mi è stata di stimolo, accettò di rimanermi accanto come vicepresidente. La ricorderò sempre con quel sorriso che ancora riusciva a salutarmi l'ultima volta che la visitai nella sua malattia. (Antonio Basso)

• È deceduta il 11 settembre 2011 la Consorella **Anna Maria Cappelletto**, impegnata nella Conferenza San Pio X sia nell'assistenza agli anziani e curatrice di tutte le incombenze burocratiche e amministrative del Consiglio Centrale di Treviso. Così la ricorda Teresa Severin, Presidente del Consiglio Centrale di Treviso: Anche nel tempo della malattia, con generosità, continuò a mantenere fedelmente il suo servizio vincenziano. La San Vincenzo Trevigiana, con lei ha perduto un esempio stimolante di cordialità e di serenità. Nel servizio ai poveri la testimonianza di vincenziana solidarietà.

Ricordo della Consorella **Loredana Penco** (*Consiglio centrale di Pisa*)

La Consorella **Loredana Penco**, era nata a Lanciano (Chieti) il 12 dicembre 1945, deceduta il 12 settembre 2011; così la ricordano i Confratelli, Casarosa Leandro (Presidente del Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato, e Giuseppe Meucci. Loredana fu un esempio di cristiana autentica; una personalità così complessa, e al tempo stesso, di una coerente linearità. Era il rappresentante della San Vincenzo presso la Consulta Diocesana delle aggregazioni Laicali, una presenza qualificante e preziosa. Donna determinata a far fruttificare il proprio carisma, impegnata in gesti concreti di carità nel servizio Vincenziano. Loredana: era caratterizzata da una capacità di relazione mai banale, spesso non facile, sicuramente non a buon mercato. Generosa, determinata, coinvolgente, vera anima di tanti momenti comuni. Attraverso Loredana, ora nella Casa del Padre, continueremo a camminare insieme, pellegrini, sulle strade del mondo per annunciare il Vangelo ad ogni uomo.

Ricordo del Confratello **Francesco Prenna** (Conferenza San Nicola di Castellaneta)

Il giorno 19 settembre 2011 è tornato alla Casa del Padre il Confratello **Francesco Prenna**. Così lo ricorda il

Presidente Giuseppe Colace. I suoi 40 anni di presenza e servizio nella nostra Conferenza, sono sempre stati caratterizzati da un'attenzione particolare verso gli ultimi: coloro che nelle traversie dei loro giorni hanno sempre trovato in Francesco motivi di speranza e di sostegno. La nostra Conferenza lo ricorderà sempre con riconoscenza, certi che, Francesco dal cielo ci aiuterà nel nostro quotidiano cammino vincenziano.

Ricordo della Consorella **Edda Marsella Guarna** (*Consiglio centrale di Reggio Calabria*)

Edda fu presidente della Conferenza di Catona per sedici anni dal 1985 al 2001, donna sempre attiva, coraggiosa, di stimoli a tutti noi. Donna di carità inventiva, capace di fare il bene con spirito di servizio verso i poveri e i bisognosi, accanto ai quali si poneva con la necessaria naturalezza e determinazione. Di grande devozione mariana, accompagnava amorevolmente i malati, con l'Unitalsi, alla grotta di Lourdes. Serviva Cristo nella persona dei sofferenti. Con le sue mani piene di amore per gli ultimi, si è presentata al Signore affidandosi alla sua misericordia. Tutti noi la ricordiamo con affetto e riconoscenza.

Ricordiamo inoltre:

Bellini Pia, Conferenza S. Antimo Martire di Piombino.

Lepri Novina, Conferenza S. Antimo Martire di Piombino.

Vanni Tarquinia, Conferenza S. Antimo Martire di Piombino.

Magni Tilde, Conferenza S. Maria di Caravaggio (Mi).

Menicucci Ferdinando, Conferenza S. Maria di Caravaggio (Mi).

Scotti Iolanda, Conferenza S. Maria di Caravaggio (Mi).

Della Valle Carla, Conferenza S. Zenone - Crenna di Gallarate.

Frighetto Luisa, Conferenza Parr. Aracoeli (Vi) (già Presidente).

Naglia Sartori Elena, Conferenza S. Augusta di Serravalle - Vitt. Veneto.

Paternostro Ernestina, Conferenza S. Antonio - Brunella (Va) (già Presidente).

Zanzani Giunchi Giovanna, Conferenza S. Pio X - Cesena

Calabrò Scopelliti Maria, Conferenza S. Bruno - Reggio Calabria.

Ogni mese viene celebrata una Santa Messa di suffragio per i defunti dal nostro Consigliere Spirituale Nazionale Padre Giovanni Battista Bergesio, c.m.

“ Prestiamo attenzione
 gli uni agli altri,
 per stimolarci
 a vicenda
 nella carità
 e nelle opere buone ”

(Eb 10,24)

(Sono le prime parole di San Paolo
 che Benedetto XVI pone come chiave
 del Suo Messaggio per la Quaresima)

www.sanvincenzoitalia.it

SAVE THE DATE!
 NON PRENDETE IMPEGNI
 PER QUESTI GIORNI!



28 Aprile - 1° Maggio 2012

VII Campo Famiglie

Dove?

naturalmente a **Marina di Massa**

rifletteremo su:

“La famiglia: il lavoro, la festa”

in preparazione all'incontro Mondiale delle famiglie di Milano 2012

Con la partecipazione di:

Valeria e Piergiacomo Oderda

Responsabili Ufficio pastorale della famiglia
 Diocesi di Torino

Maddalena e Francesco Antonioli

Coppia Guida "Incontro Matrimoniale"
 (Francesco è giornalista del Sole 24 ore)

Padre Erminio Antonello

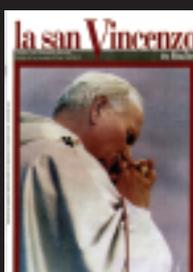
Congregazione della Missione



Quest'anno l'incontro è aperto
 anche alle coppie di fidanzati!

Dettagli, orari, prezzi seguiranno tra breve.

Per informazioni: 06-6796989



abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è
 l'organo di stampa nazionale della
 Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura
 vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro
 tempo.

È strumento di collegamento tra
 Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità
 societaria, secondo quanto scritto
 da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza
 delle Conferenze è nell'unione,
 e la particolarità della loro opera
 sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Fe-
 derazione Nazionale compren-
 de l'abbonamento alla rivista. I
 soci non dovranno versare altri
 contributi salvo, se lo desidera-
 no, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sosteni-
 tore resta immutato per gli amici
 lettori, non appartenenti alla
 Società di San Vincenzo, che
 ringraziamo per l'interesse e la
 simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci
 pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005
 intestato a: La San Vincenzo in Italia
 Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo
 indicando sempre il relativo numero
 di codice.